



Dalle istanze sociali
alla difesa di “Trieste italiana”.
La parabola dei partigiani
osovani dalla Guerra di
Liberazione al tempo di pace

Ivan Buttignon

Gorizia

Saggio scientifico originale, Gennaio 2024

RIASSUNTO

Il saggio propone una riflessione sulle tendenze politiche, strategiche e operative delle Brigate Osoppo dal tempo di guerra a quello di pace, soffermandosi sui proclami politici, i programmi espunti dagli articoli pubblicati negli organi di informazione e nel materiale propagandistico e infine le iniziative politiche, sia nel corso della Guerra di Liberazione che a conflitto concluso. Durante il tormentato tempo di guerra la comunicazione politica dei "fazzoletti verdi" è contraddistinta da riflessioni e analisi spesso somiglianti, sul piano della giustizia sociale e della programmazione economica, a quelle proposte durante lo stesso periodo dalla Resistenza garibaldina.

La nuova veste di organizzazione attiva in tempo di pace stabilirà un nuovo corso. Dopo la Liberazione fioriranno organizzazioni che si richiameranno alle Brigate Osoppo ma che, a differenza di queste, tenderanno progressivamente a sganciarsi dalla linea politica concorrente in ambito economico e sociale a quella social-comunista e contemporaneamente a manifestare, accanto ai classici propositi "reattivi" di resistenza nei confronti di eventuali invasioni nei confronti della Zona amministrata dagli anglo-americani, istanze "proattive" connesse a colpi di mano, o quantomeno ad azioni di disturbo, nella Zona B amministrata dagli jugoslavi.

PAROLE CHIAVE

Zona B, Trieste, Brigate Osoppo, Fazzoletti verdi, Resistenza friulana

ABSTRACT

FROM SOCIAL DEMANDS TO THE DEFENCE OF "ITALIAN TRIESTE". THE PARABLE OF THE OSOPPO BRIGADES PARTISAN UNITS FROM THE WAR OF LIBERATION TO PEACETIME

The paper reflects upon the political, strategic and operational tendencies of the Osoppo Brigades from wartime to peacetime, focusing on the political proclamations, the programmes removed from the articles published in the media and in propaganda materials, and the political initiatives during the War of Liberation and in the aftermath of the conflict. During the agonising wartime, the political communication of the "green handkerchiefs" was characterized by reflections and analyses which often resembled, in terms of social justice and economic planning, to those proposed by Garibaldi's resistance in the same period. The new guise of the peacetime organization set up a different course. The post-liberation era witnessed a flourishing of organizations that referred to the Osoppo Brigades. However, unlike those, they progressively tended to disassociate themselves from the political line competing with the social-communist one in the economic and social sphere. At the same time, alongside the classic "reactive" intentions of resistance concerning possible invasions of the Zone administered by the Allies, they manifested

“proactive” instances such as coups, or at least disturbing actions in the Yugoslav-administered Zone B.

KEYWORDS

Zone B, Trieste, Osoppo Brigades, Green Handkerchiefs, Friulian resistance

La Osoppo, in qualità di progetto armato che si proponeva di unificare gli elementi e i gruppi di resistenza spontanea e non strutturata ma comunque già in contatto con il CLN di Udine soprattutto mediante personale militare religioso o laico, nacque il 24 dicembre 1943¹. Quel giorno, in una seduta combinata con il suo Esecutivo militare, il Comitato udinese autorizzò la costituzione di una formazione alternativa alla Garibaldi, sostenuta da due partiti, il Partito d’Azione e la Democrazia Cristiana, e con l’adesione di un terzo: quello socialista². Dopo pochi mesi dalla costituzione dell’Osoppo, il Comando della Garibaldi iniziò a proporre la creazione di un comando unico³, in linea con quanto auspicato ed espressamente indicato dal CLNAI e dal CVL⁴. L’ordine del giorno del CLN provinciale di Udine del 25 novembre 1943 recitava infatti:

[Il CLN] delibera che le formazioni armate, pur nella loro varietà di origine e di organizzazione, sottostiano tutte le direttive, agli ordini ed alla disciplina del CLN e per esso del suo Esecutivo, che ne deciderà modalità e norme e che osserverà il criterio dell’unicità di comando per l’azione militare⁵.

Nell’Osoppo “convivevano, in un costante rapporto dialettico, cattolici e laici, riformisti e moderati, socialisti e liberali, repubblicani e monarchici”⁶. L’estraneità al comunismo rappresentò uno dei tratti tanto primigeni quanto basilari dei cosiddetti “fazzoletti verdi”. Rispetto all’opposizione al nazionalismo sloveno, le posizioni apparivano alquanto varie e “andavano dal drastico rifiuto di una qualsivoglia collaborazione con gli sloveni a posizioni più possibiliste e

1 Biblioteca del Seminario di Udine, Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli (=BSU-AORF), Cart. T2, Dopoguerra: amministrazioni, governo, partiti, sindacati nel primo dopoguerra, Fasc. 34 – Iniziative per la storia della Resistenza, doc. 1-11 sulla necessità di scrivere la storia della Osoppo-Friuli.

2 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli: documenti 1944-45*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2003, p. 14.

3 Biblioteca Joppi, Udine, Archivio Resistenza, 15/5, n. 1431, Comando Unico Osoppo.

4 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli* cit., p. 21.

5 A. MORETTI, *La Resistenza armata di fronte alla DC nel 1943 in Friuli*, in “Storia contemporanea in Friuli”, 1979, n. 10, pp. 241-242.

6 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli* cit., p. 14.

accomodanti, comunque tutte riconoscendo come inevitabile una revisione dei confini di Rapallo”⁷. Rispetto a quest’ultimo punto, fondamentale fu il momento in cui i comunisti italiani recepirono le direttive slovene espresse in una missiva di Kardelj. Il dirigente del movimento sloveno di liberazione nonché stretto collaboratore di Tito Edvard Kardelj diresse il 9 settembre del 1944 una lettera a Vincenzo Bianco, dirigente comunista di primo piano, in cui spiegava che il IX Corpus avrebbe occupato Trieste, Istria, Gorizia, oltre alla porzione del Friuli raggiungibile prima dell’arrivo delle forze Alleate. Quindici giorni più tardi Bianco inviò alle federazioni comuniste di Trieste e Udine l’ordine di ricondurre le rispettive unità partigiane sotto il comando del IX Corpus sloveno⁸. La missiva, articolata in 9 punti e datata 9 settembre 1944 dispose, tra l’altro, “un repulisti di tutti gli elementi imperialisti e fascisti. Non possiamo lasciare su questo territorio nemmeno una unità nella quale lo spirito imperialistico italiano potrebbe essere camuffato da falsi democratici”⁹. Ciò avvenne attraverso una “riservatissima” di Vincenzo Bianco, rappresentante il Comitato Centrale del PCI, datata 24 settembre 1944 e diretta alle Federazioni del PCI di Trieste e di Udine. In questa si tradusse il passaggio di Kardelj nel seguente modo:

Bisogna fare un repulisti di tutti gli elementi imperialisti e fascisti, che si possano nascondere nelle unità partigiane italiane. Non verrà permessa l’esistenza su questo territorio di nessuna unità, nella quale la parola democrazia non sia che una maschera per nascondere lo spirito imperialistico e fascista italiano¹⁰.

Tuttavia, oltre alle anime conservatrici e moderate, nell’Osoppo militavano azionisti ed “elementi socialisti” nonché uomini

di sinistra avanzata come quel Zoffo che in Carnia, di sua iniziativa, abatterà e lotizzerà un vecchio bosco di proprietà privata, dividendone la terra fra i poverissimi contadini del luogo, con la approvazione del parroco locale: unico esempio forse, di distribuzione di terre nella storia della Resistenza italiana¹¹.

7 *Ibid.*

8 E. AGA-ROSSI, A. CARIOTI, *I prodromi dell’eccidio di Porzûs*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 7, n. 16 (giugno 2008), pp. 83-88; P. KARLSEN, *Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale (1941-1944)*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 7, n. 17, (ottobre 2008), pp. 139-164; N. TROHA, *La fratellanza italo-slava. Osservazioni sul ruolo degli italiani nell’Unione antifascista italo-slava*, in “Qualestoria”, n.1 (giugno 2017), pp. 139-148.

9 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli* cit., p. 31.

10 *Ivi*, p. 33.

11 IFSML, “Premessa”, in P. CRESTA, *Un partigiano dell’Osoppo al confine orientale*, cit., pp. 13-14.

In altre parole, nelle Osoppo si stagliavano

molteplici tendenze, [...] dal clericomoderatismo al riformismo democristiano di varie accentuazioni e sfumature; dal radicalismo democratico-repubblicano del P. d'A. al patriottismo di ufficiali e civili, mossi da un sentimento di indipendenza nazionale e sospettosi degli slavi. Ma ciò non significa che prevalgano nostalgie per il vecchio Stato monarchico-legittimista che non trova difensori¹².

I contorni rivoluzionari, popolari e democratici dell'Osoppo vennero sapientemente disegnati già durante la Guerra di Liberazione. Così la stessa organizzazione si esprimeva sul punto:

Si tende a credere ed a far credere che l'Osoppo sia reazionaria ed al servizio dei capitalisti e dell'Inghilterra. Nulla di più falso. L'Osoppo è rivoluzionaria, ma vuole una libera trasformazione basata su liberi scrutini; l'Osoppo non combatte contro uno straniero a pro di un altro, ma è ostile a ogni straniero [...]¹³.

In questo senso le insistenze concettuali non lasciano margine di interpretazione: "Ciò che più spesso si sente dire di noi è che siamo badogliani, o militaristi o monarchici [...]. Sia ben chiaro [...] che l'Osoppo è una formazione: popolare, rivoluzionaria, democratica"¹⁴.

L'ispirazione rivoluzionaria viene accostata alla volontà di ricostruzione dell'Italia su basi democratiche, pluralistiche e popolari. Occorre, secondo questa visione, che "tutto il popolo italiano" deve prepararsi a un "completo rifacimento" e che la rivoluzione, quindi, "sia fatta e sia veramente popolare, cioè veramente espressione del popolo, che crei la propria difesa ed il proprio miglioramento"¹⁵.

La rivoluzione, prima di essere eseguita va quindi debitamente propagandata: "occorre far sentire a tutti la necessità in Italia di una rivoluzione sociale completa che investa tutti i campi e tutte le attività"¹⁶, mentre il profilo popolare degli aderenti viene sintetizzato con le seguenti espressioni:

I patrioti dell'Osoppo sono figli di quel popolo a cui Mussolini impose il silenzio e l'ignoranza in modo che sapesse solo ubbidire tacendo o applaudire. [...] L'Osoppo

12 *Ivi*, pp. 11-12.

13 BSU-AORF, CVL, 2° Divisione Osoppo Friuli, Caratteristiche politiche e militari della Divisione, 10 marzo 1945.

14 BSU-AORF, CVL, 1° Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, La nostra lotta, 1° febbraio 1945.

15 *Ibidem*.

16 BSU-AORF, CVL, 1° Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, Direttive per i delegati politici, 1° febbraio 1945.

combatte per il popolo. Vuole cioè che il popolo italiano sia definitivamente e finalmente libero dagli stranieri, ma libero anche dai dittatori e possa, finalmente, in assoluta libertà, dire ciò di cui ha bisogno, possa fare a se stesso delle leggi e degli ordinamenti che gli garantiscano il lavoro ed il pane per sé e per la famiglia. La nostra lotta non è solo per oggi, ma è, soprattutto preparazione per la lotta politica di domani, in modo che il popolo sia salvo dai dittatori e dagli oppressori stranieri¹⁷.

La caratura democratica delle Brigate svela una natura laica, vale a dire non vincolata a una particolare struttura politica di riferimento, bensì a qualunque sentimento che rispetti la discriminante antifascista. L'Osoppo, come si legge dai documenti della 1° Divisione d'Assalto

non è figlia di nessun partito politico ed accoglie nelle sue file gli iscritti a tutti i partiti politici antifascisti. Essa vuole, così, mostrare al popolo italiano come sarà la vita politica di domani; quando, nell'Italia nuova si potranno sostenere le più avverse idee politiche, incontrandosi però nei grandi ideali dell'Italia e del popolo. L'Osoppo è quindi un elemento rivoluzionario ma di ordine ed ha come scopo preciso d'impedire il risorgere della dittatura e di fare in modo che il popolo sia assolutamente libero nella lotta politica e nella espressione della propria volontà; giacché noi siamo convinti che il libero gioco delle opinioni faccia vedere il bene del popolo oppresso più facilmente della tirannia illusionistica cui fummo costretti per vent'anni¹⁸.

E ancora: "Si può combattere per diversi scopi. Fra i tanti scopi si può combattere anche per cacciare il nemico dal suolo della patria e per instaurare nel proprio paese un regime politico democratico. Noi combattiamo per questo"¹⁹.

Lo stesso giuramento prevede la formula "Giuro di essere di fede democratica e di voler operare con tutte le mie forze nelle file della 2° Divisione Osoppo Friuli, indipendentemente dall'appartenenza a qualsiasi partito politico e impegnandomi ad osservare lo statuto della Divisione [...]"²⁰. Coerentemente con ciò, l'Osoppo definisce la sua rappresentanza politica "Partiti della Democrazia": "Siamo fieri al tributo di ardimento e sacrificio [...] in rappresentanza dei Partiti della Democrazia aderenti al C.L.N., nella battaglia partigiana accanto ai fratelli comunisti"²¹.

17 BSU-AORF, CVL, 1° Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, La nostra lotta, 1° febbraio 1945.

18 *Ibidem*.

19 BSU-AORF, CVL, 1° Brigata Osoppo Friuli, Comando Gruppo Val Fella, Principi di massima, 7 dicembre 1944.

20 BSU-AORF, CVL, 2° DOF, Statuto, 4 settembre 1944.

21 BSU-AORF, CVL, 1° Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, Direttive per i delegati politici, 1° febbraio 1945.

Il concetto di democrazia è chiaro nelle riflessioni dell'Osoppo e viene considerato il "migliore sistema di governo". Esso muove e contempla principi come l'affermazione delle volontà dell'individuo, lo sviluppo, il progresso, l'autogoverno e la partecipazione del popolo alla gestione della cosa pubblica:

La democrazia è [...] il governo del popolo e quindi il sistema che offre maggiori possibilità di affermazione della personalità degli individui e coll'interessamento che crea per la cosa pubblica ha maggiori requisiti di durata, di sviluppo, di progresso e di efficienza delle collettività organizzate. Democrazia significa libera forza operante dal basso, sempre nuovi strati sociali alla ribalta della vita pubblica, significa libera circolazione di classi dirigenti, autonomia, autogoverno, affermazione di energie popolari; democrazia significa continua e duratura conquista dello Stato da parte dell'individuo; significa disciplina interiore e affermarsi di forme sempre più perfette di solidarietà cementate nella lotta di ogni giorno²².

Mentre è ovvia la spiccata tendenza progressista dei primi volantini propagandistici dell'Osoppo²³, le velleità socialistiche dell'Osoppo vennero espresse anche durante il "secondo periodo", quello contrassegnato dall'egemonia di forze politiche centriste e moderate. Tra i dieci punti programmatici espressi il 20 gennaio 1945 leggiamo "8. Completa libertà organizzativa interna per l'istituzione di cooperative di produzione e di lavoro [...] 10. Abolizione completa della grande proprietà, del latifondo e dei privilegi di ogni ordine e grado"²⁴, svelando così forti somiglianze con le proposte politiche che durante lo stesso periodo promanavano dalle strutture partigiane garibaldine.

COME LA TRINITÀ? LE TRE COMPONENTI DEI "FAZZOLETTI VERDI"

L'Osoppo si strutturò in tre distinte componenti: la militare, la cattolica, l'azionista. I militari dell'Osoppo costituirono un partigianato patriottico, democratico, tendenzialmente tradizionalistico e aperto "verso prospettive di rinnovamento sociale e verso un socialismo umanitario a sfondo cristiano"²⁵.

22 BSU-AORF, CVL, "La voce del patriota", Democrazia, 30 giugno 1944.

23 Diventa significativo il contenuto del primo volantino dell'Osoppo, compilato da Spartaco (Carlo Comessatti) e Lino (Aldo Moretti) durante i primi giorni del gennaio 1944 e in cui si legge "Basta coi gerarchi, coi privilegi di classe, con lo sfruttamento del lavoro". BSU-AORF, CVL, Il grido dei patrioti della BO, gennaio 1944.

24 BSU-AORF, CVL-DOF, Memoriale, 20 gennaio 1945.

25 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli* cit., p. 15.

I nomi dei battaglioni dal sapore patrio, socialista o attinto dalla mitologia alpina si combinarono con la gerarchia marziale dell'organizzazione. Attigui a quelli militari, gli ambienti cattolici della Osoppo furono in larga parte coordinati da un clero sempre più preoccupato dell'egemonia comunista nella Resistenza friulana e delle mire espansionistiche dei partigiani sloveni. Il mons. Giuseppe Nogara, nel corso della sua deposizione udinese del 30 ottobre 1951 ai giudici della Corte d'Assise di Lucca nell'ambito del processo per l'eccidio di Porzûs, sostenne infatti come la Osoppo fosse creata in funzione anticomunista allo scopo di impedire che in certe formazioni si facesse unicamente propaganda comunista²⁶. Nogara, Arcivescovo Metropolitano di Udine dal 1928 al 1955, promosse la diffusione dell'Azione Cattolica di Udine coinvolgendo diverse figure di spicco del disciolto Partito Popolare Italiano. Egli fu favorevole al mantenimento della lingua slovena durante gli uffici religiosi e durante le lezioni di catechismo, contrariamente alla linea del regime fascista.

In seno alle Osoppo, diversi sacerdoti sostennero una DC ancora debole, mentre altri, tra cui don Moretti, ritennero utile difendere il pluralismo politico delle origini. Moretti, già Tenente Cappellano di fanteria del 40° Reggimento, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 contribuì a costituire la Brigata Osoppo e a combattere tra le file partigiane con il nome di battaglia "Lino"²⁷.

Accanto ai settori più legati al Clero si svilupparono nuclei cattolici laici, espressione della cultura popolare antifascista, dell'Azione Cattolica, della FUCI e dei Laureati Cattolici. In questo senso, e sin dal 1943, il "Cenacolo di Studi Sociali" coordinato da Agostino Candolini, già tra i fondatori del Partito Popolare friulano e presidente delle "leghe bianche" friulane²⁸, con assistente proprio don Moretti, funse da connettore degli elementi cattolici laici, sviluppando un "antifascismo cautamente rivoluzionario sul piano sociale"²⁹.

In ambito squisitamente partitico, accanto a quella democristiana, si staccò la componente politica azionista. Il Partito d'Azione prese forma nel 1942 grazie all'iniziativa di Fermo Solari, che dopo l'8 settembre aderì alle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, assumendo presto il ruolo di commissario

26 A. FRESCHI, *Giuseppe Nogara arcivescovo di Udine: la vita e l'opera di un santo pastore*, Edizione Caritas, Roma, 1965; T. TESSITORI, *A dieci anni dalla morte: Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine*, AGF, Udine, 1965; F. CARNELUTTI, *Prete patrioti durante la Resistenza in Friuli, settembre 1943-maggio 1945*, AGF, Udine, 1965.

27 O. BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della "Resistenza verde" in Friuli*, Federazione italiana volontari della libertà/Associazione partigiani Osoppo-Friuli, Udine, 2004.

28 L. DE CILLIA, *Agostino Candolini. Biografia, scritti, discorsi*, IFSML, Udine, 1983; T. TESSITORI, *Storia del partito popolare in Friuli (1919-1925)*, AGF, Udine, 1972.

29 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli: documenti 1944-45*, cit., p. 19.

politico nelle Prealpi Friulane con il nome di battaglia "Somma". Sempre nel corso del settembre del 1943 la struttura partigiana azionista s'irradiò nelle Alpi Giulie, forte di personalità come Alberto Cosattini e Carlo Commessatti. Cosattini, avvocato e militante del Partito d'Azione, fu braccio destro di Ferruccio Parri e suo segretario particolare durante il primo governo dell'Italia liberata³⁰. Commessatti, nome di battaglia "Spartaco", assunse il comando del Distaccamento Giustizia e Libertà. Fu poi nell'inverno del 1943/1944, dopo l'imponente rastrellamento tedesco dell'area, che il PdA contribuì assieme alla DC alla costituzione dell'Osoppo. Ciò in virtù degli accordi nell'Esecutivo militare fra don Moretti, Commessatti e Nino Del Bianco, nome di battaglia Celestino, anch'esso tra i fondatori del PdA friulano.

Gli azionisti spinsero per una più fitta unità operativa con la Garibaldi e proposero lotte sociali più radicali e rivoluzionarie, in parte coincidenti, come già visto, con quelle espresse dalla resistenza comunista. Tuttavia, dopo l'esperienza unitaria "di sinistra" del settembre-ottobre 1943 e pur senza animosità, gli azionisti si allontanarono dalla Garibaldi³¹.

L'antagonismo tra gli azionisti e le componenti cattoliche e militari scaturì invece con la cosiddetta "crisi di Pielungo". L'equivoco originò dalle trattative con la Garibaldi, tutte tese a costituire un comando unico. Il 28 luglio del 1944 il CLN provinciale di Udine fece arrestare i comandanti della Osoppo per non aver evitato una rappresaglia tedesca nel castello Ceconi di Pielungo, loro centro di reclutamento. Al posto di "Verdi", nome di battaglia di Candido Grassi, comandante della Osoppo Friuli, ed "Aurelio", alias don Ascanio De Luca, già cappellano degli Alpini in Montenegro ma in quel momento parroco di Colugna, il CLN friulano nominò un comando di orientamento prevalentemente azionista. Ciò provocò un certo risentimento negli ambienti della DC, che li portò ad affiancarsi alla componente autonomistica e militare della Brigata. Fu a quel punto che gli azionisti della Osoppo, che nel frattempo avevano aderito al comando unico con la Garibaldi, si sentirono costretti ad allontanarsi, lasciando la struttura nelle mani della DC. Come spiega efficacemente Alberto Buvoli, storico della Resistenza, "il 28 agosto successivo una riunione di comandanti osovani e la nomina di un nuovo comando pose fine alla crisi e sancì il nuovo equilibrio nella direzione della ristrutturata Osoppo, divenuta in quell'occasione 1° Divisione Osoppo Friuli"³²:

30 S. GERBI, *I Cosattini: una famiglia antifascista di Udine*, Hoepli, Milano, 2016.

31 BJ-AR, 5/5, n. 452, Disposizioni per i patrioti dell'Osoppo.

32 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli: documenti 1944-45*, cit., p. 22.

La Brigata 'Osoppo' [...] nacque dunque da organizzazioni cospirative autonome e da nuclei ribelli di varia impostazione e tendenza. Parlando dei politici veri e propri, Mons. Moretti, rifacendosi a questo fluttuante preludio del movimento partigiano in Friuli, attribuisce al P. d'A., oltre che al P.C.I., 'idee chiare' sulla scelta compiuta e sugli obiettivi di lotta. Quanto ai sacerdoti dedicatisi alla Resistenza, il Moretti ci dice che, allora, si erano mossi per solidarietà verso i propri soldati e parrochiani e per sdegno contro i 'barbari deportatori' che violavano ogni elementare principio di umanità, esorbitando dai compiti di un'autorità straniera di occupazione, che la Chiesa poteva accettare solo se si fosse mantenuta entro certi limiti morali e giuridici³³.

Fu così che nel corso dell'estate del 1944 la componente di sinistra dell'Osoppo si ridusse drasticamente, lasciando il passo, per quanto come vedremo non del tutto, in favore di quella di segno centrista e cattolico³⁴.

Socialmente rilevante è la struttura di *opinion leader*, particolarmente funzionali a diffondere i valori e gli obiettivi dell'Osoppo, anche attraverso la formazione e l'apporto dei cosiddetti "anziani"³⁵. La scuola per delegati politici venne costituita in tutti i reparti e le lezioni vertevano sull'organizzazione militare, sugli scopi della lotta, sulla storia d'Italia, sui programmi dei diversi partiti politici e sul modello della democrazia inglese. Insegnanti erano Carron e Moretti per la DC, Del Bianco e Romanelli per il PdA, Giovan Battista Marin per il PSIUP, Grassi per l'amministrazione e l'organizzazione e il Maggiore Nicholson per le illustrazioni del modello democratico inglese³⁶. A caduta, poi, i delegati politici avevano il compito di educare politicamente la popolazione. A questo proposito vennero organizzati per ogni comune almeno un gruppo di anziani che fungessero da mediatori e connettori politici tra i progetti della Osoppo e la popolazione³⁷.

LA STRUTTURA MILITARE TRA BRIGATE E DIVISIONI

Dal settembre 1944 a tutto il febbraio 1945, gli uomini delle Osoppo-Friuli furono inquadrati nella 1° Divisione d'Assalto Osoppo-Friuli e nella 2° Divisione

33 IFSML, "Premessa", in P. Cresta, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, cit., pp. 9-10.

34 Cfr. I. BUTTIGNON, *Fascismo e Liberazione in Italia e nella nostra regione*, Prefazione di Loredana Panariti, ANPI, Udine, 2016, p. 47.

35 BSU-AORF, CVL, 1° Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, Direttive per i delegati politici, 1° febbraio 1945.

36 G. NAZZI (a cura di), *Osoppo Friuli: moventi ideali della Resistenza*, Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli, Udine, stampa 1969, pp. 25-30.

37 BSU-AORF, Carte Grassi, H3, 62, 2.

Osoppo Friuli. La prima unità composta da forze mobili, già dipendenti dalla Brigata Osoppo-Friuli, si strutturava in cinque brigate. La seconda continuava la Brigata Osoppo Territoriale e si articolava in tre brigate: Savorgnan, Muratti e Ippolito Nievo³⁸. Con l'appressarsi della primavera del 1945, le brigate passarono da 8 a 16, così da coprire in modo più capillare il territorio friulano. Si raddoppiarono così le divisioni che si organizzarono nel Gruppo Divisioni Osoppo Friuli³⁹. La prima operò nel nord ovest del Friuli, la seconda nel sud est, la terza nel nord est, la quarta nel sud ovest. Al fianco di queste quattro divisioni, con le 16 brigate, operarono unità osovane autonome come la Brigata Girardini, stanziata oltre il Livenza, la Brigata Rosselli nell'area di Buia e il Gruppo Azzurro Baracca nella zona di Udine-Remanzacco. Soltanto negli ultimi giorni della Guerra di Liberazione si crearono altre due divisioni: la 5° Divisione Osoppo-Carnia⁴⁰ che germogliò dalla prima e un'altra che si staccò dalla seconda e che muoverà verso Trieste⁴¹. Le divisioni da quattro passarono così a sei⁴².

L'Osoppo fu divisa militarmente in comandi autonomi. Lo scollamento più vistoso si configurò tra quelle che venivano definite rispettivamente "Osoppo di montagna" e "Osoppo di pianura". Questa situazione permase fino il 2 aprile 1945, quando tutte le formazioni osovane accettarono il Comando unico del Gruppo Divisioni Osoppo Friuli⁴³.

Relativamente alla distribuzione geografica, è legittimo interrogarsi sulla scarsa fortuna dell'Osoppo nel Goriziano. Secondo l'Archivio Osoppo di Udine, tra tutti i residenti nel Goriziano solo 9 uomini potevano essere considerati a pieno titolo "Partigiani"⁴⁴, mentre secondo un successivo lavoro, "meticoloso e difficile", condotto da don Valentino Pravisano ("Conte"), i goriziani "nati o residenti nell'Isontino" e immolati nella Guerra di Liberazione, raggiunsero le 15 unità⁴⁵.

38 Biblioteca Joppi, Udine, Archivio Resistenza (=BJ-AR), 34/4, n. 1566, Cronistoria delle formazioni politiche "Osoppo".

39 A. MORETTI, G. NAZZI, *La 1. e la 2. divisione Osoppo Friuli*, Udine, La nuova base, Udine, [s.d.], p. 54 (in "La Panarie": rivista friulana, a. 2, n. 2).

40 Id., *L'Osoppo Carnia*, La Nuova Base, Udine, [s.d.].

41 Id., *Il gruppo divisioni Osoppo Friuli*, La nuova base, Udine, [s.d.], p. 33. (in "La Panarie": rivista friulana, a. 2, n. 3).

42 V. anche A. SAVORGNAN di Brazzà (Oberto), *Fazzoletto verde*, Edizioni Libreria Ribis, Venezia, 1999.

43 A. MORETTI, G. NAZZI, *Il gruppo divisioni Osoppo Friuli*, cit., p. 39.

44 L. TAVANO, *L'Arcivescovo Carlo Margotti e la Chiesa goriziana di fronte alla guerra ed ai movimenti di liberazione (1940-1945)*, in *I cattolici isontini del XX secolo: III Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-1947)*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia, 1987, n. 308, p. 176.

45 *Ivi*, pp. 443-444.

A buon vedere, l'ambiente goriziano non incoraggiò i giovani a confluire nell'Osoppo. Non a caso, quindi, tutti gli isontini che scelsero di indossare il fazzoletto verde lo fecero solo dopo essere approdati in terra friulana⁴⁶.

La scarsa attitudine dei goriziani a optare in favore di una scelta resistenziale non garibaldina ben si spiega, anzitutto, con il "nostalgismo" filo-austriaco. A Gorizia l'Osoppo veniva infatti identificata con "la poco amata Italia"⁴⁷, mentre in Friuli era appunto associata all'eroica resistenza patriottica all'assedio delle truppe austriache⁴⁸.

Patriottismo a parte, come ben spiega Alberto Buvoli l'Osoppo rappresentò

prima di tutto una formazione militare, che ebbe il grande merito di aver portato alla lotta contro l'occupatore tedesco e contro i collaborazionisti migliaia di giovani uomini che altrimenti, non riconoscendosi nelle Garibaldi e nel loro orientamento politico, avrebbero assistito passivamente allo strazio della propria gente e della propria terra⁴⁹.

Il tributo dell'Osoppo è noto quanto significativo: 725 partigiani caduti e 830 feriti⁵⁰.

IN CONTINUITÀ CON LE BRIGATE? L'EREDITÀ PARTIGIANA NELLE ORGANIZZAZIONI FILO-ITALIANE IN FRIULI

È stato più volte scritto che l'organizzazione Gladio, declinazione italiana articolata secondo la struttura dello *stay-behind* con funzioni di vigilanza anti-invasione, fosse sorta proprio dall'esperienza partigiana osovana⁵¹.

L'espressione *stay-behind* indica un'organizzazione paramilitare, parte di un più complesso sistema NATO che vedeva coinvolti anche altri (o forse tutti i) paesi europei dell'Alleanza Atlantica, eventualmente attivata da uno Stato nel proprio territorio in caso di invasione di una forza nemica. Lo *stay-behind*

46 C. DONATO, *Il Goriziano e la realtà della Osoppo*, in "Qualestoria", anno XXXIII, n. 2, dicembre 2005, p. 54.

47 *Ivi*, p. 87.

48 F. SALIMBENI, *La fortezza che fermò le giubbe bianche*, in "Corriere della Sera", 4 settembre 2010.

49 A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli: documenti 1944-45*, cit., p. 43.

50 A. BUVOLI, A. NEGRO, *Movimento di liberazione in Friuli. 1900-1950*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 1973, p. 275. V. anche BJ-AR, 12/7, n. 568, I caduti delle formazioni "Osoppo-Friuli".

51 A titolo di esempio vedi R. PATERNOSTER, *Gladio: il grande segreto della Repubblica*, in *Gladio: il grande segreto della Repubblica* (storiain.net), consultato il 2 gennaio 2024.

rappresenterebbe perciò il cardine di un movimento di contrasto all'invasione, ricalcando così in parte i paradigmi organizzativi della Resistenza, contando su una struttura spionistica volta a operare sul suolo occupato dietro (ecco perché *behind*) le linee nemiche⁵².

Il collegamento tra le Brigate Osoppo e Gladio per il tramite dell'“Organizzazione O” è desunto da un documento compilato da un certo Luigi Olivieri, ex ufficiale del Regio Esercito confluito in seguito nella Resistenza osovana, dove occupò ruoli apicali.

Detto documento dedicato alla presunta “Organizzazione O”, struttura sulle cui funzioni e origini pare non vi sia nulla di certo, risulta compilato a Udine in data 22 novembre 1956. Esso assume i tratti di una narrazione che alterna tratti appassionati ad altri dalla configurazione classificatoria, dispensando cenni storici sulla Resistenza osovana e giungendo a delineare la natura e le attività di organizzazioni friulane che profunderebbero energie nel senso della vigilanza e difesa di confine. Come detto, secondo tale dossier dette organizzazioni friulane genererebbero dall'Osoppo⁵³ e, sulla base di quanto delineato da cospicua documentazione, non si limiterebbero a svolgere ruoli passivi e si spingerebbero a organizzare azioni di disturbo anche in aree di sovranità non italiana come la Zona A e la Zona B.

Il documento è di fondamentale importanza anche perché tratteggia e ripercorre tutta l'evoluzione del principale movimento friulano cosiddetto *tricolorista* (termine dispregiativo utilizzato soprattutto dalle forze di sinistra friulane per indicare i gruppi filo-italiani), presumibilmente gemmato dalle Brigate Osoppo, dalla sua nascita al 1956, momento in cui verrà sciolto.

Tornando all'autore dello scritto, Luigi Olivieri, occorre ricordare ch'egli rivestì il ruolo di Capo di Stato Maggiore del Comando Unico del CVL, sorto dopo la convocazione dei comandanti delle Garibaldi e delle Osoppo da parte del CLN⁵⁴. Il suo stato di servizio militare recita testualmente:

Il sig. Colonnello f. (a.) T.S.G. Luigi OLIVIERI, al momento in cui gli viene conferito l'avanzamento per merito di guerra all'attuale grado, è sotto capo di S.M. del

52 D. GANSER, *Gli eserciti segreti della NATO. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Fazi, Roma, 2005, pp. 31 e sgg.; G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, Torino, 2014.

53 ANPI Udine – Archivio Storico della Resistenza (=ANPIU-ASR), b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la “Organizzazione O”.

54 R. SPAZZALI, *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003, p. 262.

Comando del XXXI° C. d'A. in Africa Settentrionale. Per effetto della promozione passa al Comando Superiore FF.AA. Africa Settentrionale. Nel luglio 1942 è trasferito all'Istituto Superiore di Guerra, quale colonnello addetto e insegnante aggiunto di tattica. L'8 settembre 1943 si sottrae alla cattura. Nel maggio 1944 entra nel CVL con le formazioni 'Osoppo-Friuli', operanti nella prealpi (sic!) Giulie, quale capo di S.M. Nell'aprile 1945 il CLN della provincia di Udine lo nomina capo di S.M. del Comando Unico Raggruppamento Zone del Friuli, che riuniva tutte le formazioni partigiane, comprendenti undici Divisioni e reparti speciali, con la forza di 21.000 unità circa⁵⁵.

La convinzione piuttosto diffusa che il confine fosse minacciato dalle sempre più pressanti mire jugoslave, accompagnata dalla difficoltà delle forze militari italiane a fronte di una ipotetica difesa del Friuli, avrebbe spinto gli (ex) osovani a riprendere, se non addirittura a continuare, l'opera partigiana di difesa territoriale. Ciò sarebbe confermato da specifici documenti ufficiali⁵⁶ nonché dall'incidente di frontiera che costò la vita ad alcune "sentinelle" confinarie⁵⁷. Lo scontro a fuoco datato 26 aprile 1948 tra una pattuglia della Divisione Mantova e un drappello jugoslavo in prossimità del confine in zona Topolò viene citato anche nella relazione di Olivieri⁵⁸.

Quella che viene definita tanto dalla documentazione quanto dalla memorialistica "Nuova Osoppo" venne creata nel gennaio del 1946 con il nome provvisorio di "Ricostituita Osoppo"⁵⁹.

Pare che le forze di sicurezza italiane tentino di sfruttare l'esperienza strategica dei partigiani friulani⁶⁰ per introdurla a forza nelle maglie del nuovo assetto disegnato dalla Guerra Fredda. Olivieri, nella sua "Relazione riguardante la Organizzazione O", in particolar modo nella prima parte intitolata "Ricostruzione della Osoppo-Friuli, già appartenente al Corpo Volontari della Libertà e i suoi

55 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 16 "Stato di servizio Militare del col. Olivieri Luigi", p. 1.

56 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 2, Luigi Grimaldi, Il documento di Olivieri, p. 3.

57 Il fatto di sangue si collocò nella linea di confine nel tratto tra Polava di Cepletischis Topolò, in località Brieza di Topolò. F. TOSOLINI, *Da Porzus a Gladio*, Tesi di Laurea, Università del Sacro Cuore, Milano, a.a. 2002/2003, p. 17.

58 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", pp. 9-10.

59 Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Organizzazione O, cart. V 39, Promemoria sull'attività svolta dalla ricostituita "Osoppo-Friuli" dopo un anno, Primavera 1947, cit. in M. MARCONATO, *I gruppi paramilitari e la lotta politica nell'Italia orientale del dopoguerra (1945-1950)*, in "Venetica. Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza", n. 17/2008, a. XXII, p. 147, n. 12.

60 I. DOMENICALI, *I servizi d'informazione della Resistenza in Friuli: nota introduttiva ai documenti*, in "Storia contemporanea in Friuli", n. 20, Anno XIX, 1989, pp. 129-136.

sviluppi fino all'anno 1948", illustra efficacemente i processi di inserimento di elementi osovani all'interno di quelle strutture che avrebbero dovuto svolgere prevalentemente compiti di difesa confinaria.

L'Autore insiste sulle circostanze che avevano giustificato, quando non addirittura costretto, la riorganizzazione della formazione osovana, questa volta in tempo di pace. "Ultimata la liberazione del Friuli ed entrate le truppe alleate in Udine il I° (sic!) maggio 1945, - spiega Luigi Olivieri - reparti dell'esercito popolare jugoslavo calarono in val Canale, a Tarcento, a Cividale del Friuli e a Udine, insediandovisi"⁶¹. Il tentativo di "occupare per anettere" tanto il Friuli slavofono quanto una parte di quello italofono secondo il rapporto venne parzialmente impedito dal Comando alleato, che costrinse detto esercito a ritirarsi a est della "linea Morgan" dopo circa una quindicina di giorni⁶². Il motivo principale della rinascita dell'Osoppo può essere sintetizzato dal seguente paragrafo:

Fallita così l'occupazione militare della zona, a cui miravano, gli Jugoslavi, sostenuti dal P.C.I., ricorsero alla propaganda tipicamente comunista e all'azione intimidatoria contro le popolazioni del Friuli e precisamente in val Canale, nelle valli Resia, Torre, Cornappo, Natisone e Judrio, nel Collio, nel Goriziano, nel Monfalconese e nella bassa friulana. Tali azioni si svilupparono con minore violenza di quelle fatte durante la guerra, ma sempre con: assassini, sequestri e deportazioni, incendi dolosi, furti di bestiame, ecc., contro coloro che si erano sempre sentiti italiani e che non vollero mandare i loro figli alle scuole slovene, istituite negli anni 1943 e 1944. Tali violenze erano commesse in genere da emissari jugoslavi d'oltre frontiera, taluni già appartenenti alla citata 'Beneska', mentre gli ex garibaldini, sempre per appoggiare la Jugoslavia, ostentavano di ignorare i fatti, che occultamente appoggiavano; esse venivano di volta in volta, segnalate alle Autorità Alleate, che, però, non presero mai efficaci provvedimenti per stroncarle e che più di una volta risposero che 'sulle montagne dovevamo difenderci da noi'⁶³.

Questo passaggio è di fondamentale importanza. Anzitutto rileva ed evidenzia una profonda quanto insanabile frattura tra la cultura patriota osovana e quella garibaldina, considerata antinazionale. Tale ricostruzione, per quanto mossa da considerazioni autentiche, affondando le sue radici nel terreno dei dissidi partigiani che accompagnano la Guerra di Liberazione friulana, pecca in tutta evidenza di un eccesso di semplificazione che non regge alla prova dei

61 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", pp. 3-4.

62 *Ivi*, p. 4.

63 *Ivi*, pp. 4-5.

fatti. In particolare, già qualche mese dopo la Liberazione si andarono costituendo soprattutto a Gorizia, Trieste e Pola, nuclei del Fronte Comunista Italiano, movimento marxista composto soprattutto da ex partigiani garibaldini che anelava il ritorno di Trieste e dell'Istria all'Italia e che si trasformerà in PCI della Venezia Giulia (da non confondere con il Partito Comunista della Regione Giulia, che accoglieva nei suoi programmi le istanze annessionistiche jugoslave)⁶⁴.

Se poi, come teorizzato da più parti, l'Organizzazione O fosse stata davvero il *trait d'union* tra le Brigate Osoppo e Gladio, occorrerebbe forse riconsiderare con attenzione il presunto patriottismo di chi decise fosse opportuno subordinare l'indipendenza dello Stato agli interessi della NATO.

Lo stesso snodo argomentativo affronta, ancora, gli episodi di violenza per mano degli "emissari jugoslavi d'oltre frontiera" e a carico dei "tricoloristi"⁶⁵, accompagnato dalle incitazioni del Comando alleato che invitano gli italiani a difendersi da sé, legittimando e incoraggiando così, di fatto e di diritto, la costituzione della "O".

Date queste premesse, gli uomini della disciolta formazione "Osoppo-Friuli" si radunarono nel gennaio del 1946, eleggendo a loro comandante il Col. Olivieri e attribuendogli l'incarico di riarmare "i più fedeli osovani e simpatizzanti", oltre che di "ordinarli in reparti per la difesa delle popolazioni di frontiera". Di un tanto fu informato l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, il Gen. di Corpo d'Armata Raffaele Cadorna, già comandante del CVL. È così che nel breve volgere di due mesi la "ricostituita Osoppo-Friuli" assunse la forza di oltre duemila unità⁶⁶. I compiti della *ricostituita Osoppo* furono individuati solo tre mesi più tardi, in aprile, quando il Gen. Raffaele Cadorna inviò a Udine il Ten. Col. Zitelli, ufficiale che per l'occasione si occupò anche di trasmetterle armi, munizioni e mezzi finanziari, con il proposito di prendere contatti diretti con Olivieri. L'obiettivo perseguito è sintetizzabile come segue: contrastare le mire annessionistiche jugoslave in Friuli e possibilmente nel Goriziano; sviluppare attraverso nuovi uomini e mezzi la *ricostituita Osoppo* (obiettivo presto raggiunto: dalle 2.150 unità del marzo 1946 si raggiungono le 2.937 il 25 giugno 1946 e le 4.484 il 16 settembre 1947); distribuire armi e munizioni nell'allora Zona A; mantenere il massimo segreto; svolgere approfondita attività di intelligence⁶⁷.

64 I. BUTTIGNON, *Bandiere rosse e tricolori. Il patriottismo di sinistra nella Venezia Giulia 1945-54*, Luglio, Trieste, 2017.

65 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 6, Calendario delle violenze nazionaliste nella Slavia Veneta.

66 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", p. 5.

67 *Ivi*, pp. 6-7.

Nel 1947 la *ricostituita Osoppo* cambiò nome in 3° Corpo Volontari della Libertà. Questa modifica venne giustificata con una tale fumosa motivazione: “ad essa avevano aderito elementi sicuri di tutte le tendenze, tranne naturalmente la comunista e la socialista”⁶⁸. La nuova denominazione venne comunque mascherata, subito dopo gli avvenimenti del settembre 1947, in “Ufficio Monografie”⁶⁹.

Olivieri svela allora che il 15 aprile 1948 la situazione tese a cambiare. Il 5° Comando Militare Territoriale diede disposizioni al 3° CVL

affinché la vigilanza alla frontiera orientale venisse intensificata. Pertanto dal 16 aprile al 2 maggio 1948 mille uomini delle formazioni C.V.L. assunsero uno schieramento occulto, ma vigile, sul confine orientale, tenendo le armi nascoste, però a portata di mano, pronte a dare l'allarme e quindi ostacolare e rintuzzare ogni velleità jugoslava⁷⁰.

I compiti del Terzo CVL erano pressoché identici a quelli già impartiti alla “Ricostituita Osoppo”. Per quanto di natura operativa, le attività in capo al Terzo CVL sono descritte in maniera generica e al limite dell’astrazione. Non è dato sapere cosa si intendesse nello specifico con “stato di allarme”. L’esempio che segue rappresenta efficacemente il taglio (volutamente) refrattario utilizzato durante la descrizione delle disposizioni:

Inizio delle operazioni: L’accentuarsi dell’azione degli aderenti all’UAIS con vere e proprie azioni determinerà senz’altro lo stato di preallarme, per cui tutti dovranno prepararsi a tenersi pronti. Successivamente, tranne che non venga altrimenti disposto, appena sia (*sic!*) ha notizia del più vicino Comando Alleato, dai giornali o dalla radio che gli jugoslavi iniziano l’occupazione della zona ‘A’, i comandanti di settore ed i comandanti delle unità di riserva dovranno immediatamente mettere in stato d’allarme le proprie unità⁷¹.

Il già citato incidente di Topolò permise ai filo-jugoslavi di svelare il Terzo CVL⁷². Da parte di quest'ultimo si ritenne perciò opportuno di “far figurare sciolto

68 *Ivi*, p. 7.

69 *Ivi*, p. 8.

70 *Ivi*, p. 9.

71 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 7 “Compiti e organizzazione del 3° Corpo Volontari della Libertà. I dicembre 1946”, p. 10 e BSU-AORF, cart. V 39, fasc. 3, doc. n. 9 “Compiti ed organizzazione della Formazione Osoppo”, s.d.

72 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la “Organizzazione O”, pp. 9-10.

il 3° C.V.L., e di dargli una nuova denominazione, quella di 'Volontari Difesa Confini Italiani VIII° (V.D.C.I. VIII°) (*sic!*)'⁷³. Il tutto accompagnato dall'illusione che la modifica del nome fosse determinante nel proposito dell'occultamento di tutta la struttura.

Al pari dei suoi predecessori, vale a dire il Terzo CLN e la "Ricostituita Osoppo", le operazioni militari del Corpo V.D.C.I. VIII vennero prospettate secondo un'ottica difensiva. Anche in questo caso però si accenna a uno "stato di preallarme" che non viene meglio descritto: "Punto 11) Inizio delle operazioni: l'accentuarsi dell'azione di disturbo da parte di formazioni irregolari jugoslave determinerà senz'altro lo stato di preallarme, per cui tutti dovranno prepararsi e tenersi pronti"⁷⁴.

In questo quadro appare quantomeno singolare che i documenti ufficiali dedicati alle *creature tricoloriste* non facessero neppure menzione di strategie militari e modalità organizzative in caso di invasione o aggressione. Paradossalmente, la tessera di riconoscimento degli aderenti al Corpo V.D.C.I. VIII contiene informazioni più precise sugli intenti dell'erede del Terzo CVL. Sul retro campeggia infatti il seguente giuramento:

Nel nome di Dio, dell'Italia, e dei Caduti per l'indipendenza e libertà, giuro: - di combattere per la difesa della mia Patria e per l'integrità del mio focolare; - di oppormi all'instaurazione in Italia di una qualsiasi nuova dittatura. Chiedo a Dio di benedire e proteggere la mia causa, e di rendere forte e generoso il mio cuore⁷⁵.

Ciò che invece viene palesata è la modalità di mobilitazione degli aderenti. Essa sarebbe avvenuta attraverso cartolina precetto, come da espresso ordine del Col. Luigi Olivieri⁷⁶.

La seconda parte del documento di Olivieri, intitolata "Evoluzione del corpo V.D.C.I. VIII° (*sic!*) in una organizzazione militare segreta alle dirette dipendenze dello S.M.E." sembrerebbe suggerire le modalità di edificazione di una struttura ancora più organica e articolata, molto simile a quella di Gladio. A parere di chi scrive occorre prestare particolare attenzione all'introduzione del capitolo che testualmente recita:

73 *Ivi*, p. 10.

74 BSU-AORF, cart. V 39, fasc. 1, Allegato n. 1 "Direttiva del 25 giugno 1946", p. 24.

75 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 1, Allegato n. 4 "Tessera di riconoscimento del Corpo V.D.C.I. VIII".

76 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 1, Allegato n. 7 "Mobilitazione 'Organizzazione O' in data 29 gennaio 1953", p. 2. V. anche BSU-AORF, cart. V 39, fasc. 1, Allegato n. 12 "Dislocazione iniziale dei 4 comandi di btg. e dei 20 battaglioni".

Nel marzo 1949 il signor generale di divisione MANARINI, nella sua qualità di Sotto Capo di S. M. dell'Esercito, pregò il signor generale di C. A. Maurizio Lazzaro de Castiglioni, comandante il V° Comando militare Territoriale, di esaminare l'efficienza complessiva del V.D.C.I. VIII e l'opportunità o meno di trasformarlo in un organismo militare segreto, pronto a svelarsi con un certo numero di veri e propri reparti militari all'atto della mobilitazione. In conformità a tale direttiva, il signor generale de Castiglioni convocò nella sua residenza di Padova il colonnello Luigi Olivieri, dove assieme al Capo di S. M. colonnello di S.M. Alessandro Icardi e al capo ufficio 'I', tenente colonnello Luigi Vismara, diede le necessarie disposizioni per l'attuazione dello studio, richieste dal Sotto Capo di S.M. dell'Esercito⁷⁷.

E ancora:

Nel promemoria il signor comandante il V° Comando Militare Territoriale esprime il parere che le forze volontarie, già esistenti nel Friuli e nel Goriziano (esclusa Gorizia città), potevano essere utilmente impiegate per le esigenze della difesa del territorio a rinforzo delle truppe operanti, che dette forze, oltre a presentare il vantaggio di essere immediatamente approntabili, erano costituite da elementi sui quali si poteva fare sicuro affidamento, per essere pratiche dei luoghi e dell'ambiente locale, animate da entusiasmo e da profondi sentimenti patriottici⁷⁸.

Il paragrafo svela la successiva mutazione della creatura tricolorista. Dai vari *ricostituita Osoppo*, Terzo CVL, Corpo V.D.C.I. VIII si passa quindi all'Organizzazione O:

Il 6 aprile 1950, sulla base di direttive ricevute dallo S.M.E., il signor generale de castiglione (*sic!*) convocò al suo Comando i colonnelli Luigi Olivieri e Prospero Del Din del Comando del corpo V.D.C.I. VIII°, dove in una riunione, presieduta dal signor generale Manarini, sotto capo di S.M. dell'Esercito e alla presenza del signor generale de castiglione, alla quale partecipavano il colonnello Icardi, capo di S.M. del V° C.M.T., il tenente colonnello Vismara, il tenente colonnello Dibitonto Francesco, dello S.M.E., fu concretata con direttive la trasformazione del corpo V.D.C.I. VIII° in una organizzazione militare segreta, alla quale fu data la denominazione di "Organizzazione O" (prima lettera di "Osoppo"). Il comando, incaricato della sua costituzione, conservò la denominazione di "Ufficio Monografie" con l'aggiunta "del V° Comando Militare Territoriale"⁷⁹.

77 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", pp. 13-14.

78 *Ivi*, p. 14.

79 *Ibid.*

La "O" diede prova della sua operosità nel periodo critico delle tensioni di frontiera italo-jugoslave. La prova di forza di Pella del 1953⁸⁰ avrebbe avuto ripercussioni anche sull'Organizzazione O, che il 18 ottobre di quell'anno passava "alle dipendenze per l'eventuale impiego, del signor Comandante il V° Corpo d'Armata"⁸¹. Il passaggio dell'"Organizzazione O" al V° Corpo d'Armata avvenne il 15 dicembre 1953 come da comunicazione del V° Comando Militare Territoriale del 18 ottobre 1953⁸².

Dopo un primo dimagrimento della "O" in virtù di una disposizione datata 9 dicembre 1954,

il 31 gennaio 1955 il capo ufficio Monografie veniva convocato al comando del V° Corpo d'Armata, dove il signor generale di C.A. Comandante, gli comunicava che l'"Organizzazione O" aveva ultimato temporaneamente la sua missione [...] e che pertanto riteneva utile il suo ridimensionamento [...]"⁸³.

Da qui la struttura si avvia inesorabilmente verso il discioglimento:

Il 4 ottobre 1956 il colonnello Luigi Olivieri fu nuovamente convocato al comando del C. d'A., dove il signor generale comandante gli diede comunicazione che l'"Organizzazione O", per disposizione dello S.M.E., doveva considerarsi sciolta, in quanto i suoi compiti, assolti in un momento particolarmente difficile per il Paese, erano esauriti, per avere l'Esercito riacquistato piena efficienza e quindi per essere nelle condizioni di assicurare la difesa del Paese⁸⁴.

La "O" si affidava ad alcune stazioni dei Carabinieri⁸⁵ e questo risulta essere un ulteriore tratto in comune con la futura Gladio. Non pare un caso, inoltre, che quattro collaboratori della "O", vale a dire Giorgio Brusin, Domenico Puicher,

80 B. DIMITRIJEVIĆ, *La crisi di Trieste 1953*, traduzione di Simone Caffari, LEG, Gorizia, 2020; G. CHICCO, *Trieste 1953 nei rapporti U.S.A.*, Italo Svevo, Trieste, 1993; A. MARZO MAGNO, *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio Centrale dello Stato*, in "Qualestoria", anno XL n. 1, giugno 2012, IRSML-FVG, Trieste; D.C. DUNHAM, *Evaluation of AMG Policy During Crisis of November 1953*, F.T.T., Trieste, 1954.

81 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", p. 30.

82 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, Doc. n. 1 "Passaggio dell'"Organizzazione O" al V° Corpo d'Armata. 15 dicembre 1953".

83 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O", pp. 33-34.

84 *Ivi*, pp. 35-36.

85 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 10 "Stazioni di Carabinieri che hanno in consegna progetti di mobilitazione, dislocazione armi ed equipaggiamento della organizzazione O".

Sante Galvagna e Leo Craighero, confluiranno poi nell'emanazione italiana dello Stay Behind⁸⁶.

Il personale impiegato nell'Organizzazione O venne suddiviso in 20 aree e in 3 blocchi, secondo il ciclo di mobilitazione per l'anno 1955:

Blocco A: 2.944 unità

Blocco B: 1.205 unità

Blocco C: 899 unità

Totale: 5.048 unità⁸⁷.

L'ORGANIZZAZIONE "O". "OSOPPO" OPPURE "OFFENSIVA"?

Come i documenti già visti suggeriscono, durante il 1949 il V.D.C.I. (Volontari Difesa Confini Italiani) VIII mutò nome in "Organizzazione O", senza tuttavia modificare sostanzialmente la natura delle sue attività. Lo scioglimento si consumò sette anni più tardi, nel 1956, quando l'autorità competente considerò superato il periodo di emergenza. Come tese a specificare don Aldo Moretti ("Lino") il 27 ottobre 1966, si trattò di "attività paramilitare, che di osovano aveva solo lontani richiami"⁸⁸.

Di tutto interesse risultano le osservazioni del Giornalista Luigi Grimaldi espresse in direzione dell'Avvocato Livio Bernot. Trasmettendo a quest'ultimo un elenco di appartenenti alla "Brigata di Combattimento Venezia Giulia - Organizzazione Verde Azzurra" - tra i quali Faustino Barbina, don Redento Bello, Piergiorgio Bressani, Giovambattista Caron, Lino Comand, don Alessandro Snaidero, Giorgio Zardi -, evidenzia l'inadeguatezza dell'armamento rispetto alle esigenze militari della stessa organizzazione. La Verde Azzurra, sparuto e sguarnito gruppo di persone, non sarebbe quindi stata in grado di affrontare operazioni militari nel senso di una benché minima difesa confinaria. Accanto a questa significativa informazione, Grimaldi fa notare il nominativo del tenente Marino Silvestri, Comandante della Verde Azzurra per la zona di Reana e successivamente iscritto nei noti elenchi di Gladio⁸⁹.

86 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. 4 "Elenchi di collaboratori", datato 25 settembre 1954.

87 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 11 "Elenco numerico del personale impiegato dall'organizzazione O. 1954-1956".

88 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 3, 5° Comando Militare Territoriale Ufficio Monografie, Relazione riguardante la "Organizzazione O".

89 ANPIU-ASR, b. 86, fasci. 2, Luigi Grimaldi, Il documento di Olivieri, p. 1 (copertina fax). Il nome di Silvestri non compare però nella lista ufficiale dell'Archivio del Seminario Arcivescovile. ASAU, cart. V39, fasc. 3, doc. 2 "Associazione Verde Azzurra elenco nominativo iscritti, 18 dicembre 1945".

Il documento inviato da Grimaldi a Bernot considera lo scritto di Olivieri scarsamente autentico per almeno sette motivi:

- legittima Gladio associandola alla "O" e quindi alla Resistenza;
- fa apparire la "O" come una struttura volontaria militare atta esclusivamente a presidiare i confini in funzione difensiva;
- fa esaurire la "O" nel 1956 "lontano dalla strategia della tensione e dalle indagini";
- descrive in modo improbabile gli arsenali di quell'organizzazione;
- minimizza il ruolo informativo della "O";
- viene nascosto nella biblioteca del Seminario Arcivescovile dopo la strage di Peteano per poi apparire nuovamente dopo le rivelazioni su Gladio⁹⁰;
- viene fatto rinvenire da uno studioso di area progressista per infondergli un'aura di attendibilità e credibilità⁹¹.

La documentazione trasmessa da Grimaldi smentisce quanto asserito da Olivieri nella sua relazione sull'Organizzazione "O". Detta struttura non rappresenterebbe infatti un "prolungamento" della Osoppo, quanto piuttosto "una sezione dell'Ufficio -I- del V° (sic!) Corpo d'armata"⁹². Questo ufficio "I", ovvero, per esteso, Informazioni, disponeva infatti di due sezioni: la "O", in luogo di "Offensiva" e non come più volte ribadito dallo stesso Olivieri "Osoppo"⁹³, e la complementare "D", "Difensiva". Rispettivamente, spionaggio e controspionaggio⁹⁴. Per quanto vi sia coincidenza temporale tra lo scioglimento della "Nuova Osoppo" e la nascita di detto Ufficio, correva appunto l'anno 1949, il compilatore spiega che proprio successivamente a quel momento "tutte le attività

90 Sull'infondatezza del presunto ruolo stragista di Gladio, v. in particolare: V. PISANO, *Italia e Stati Uniti. Terrorismo e disinformazione*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2016, pp. 79-85; M. FRANZINELLI, *La sottile linea nera*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 253.

91 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 2, Luigi Grimaldi, Il documento di Olivieri, p. 2.

92 *Ibid.*

93 Sul legame tra "O" e "Osoppo": "È noto che l'organizzazione 'O' trae la sua origine dalle formazioni partigiane 'Osoppo-Friuli' e che, dopo aver dipeso prima direttamente dal Capo di S.M. dell'Esercito, Ecc. il Generale di C. d'A. Cadorna (1946-1949), poi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (1949-1950), nell'aprile 1950 è ritornata alle dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito [...]". BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 2 "Personale indisponibile per la mobilitazione. 14 dicembre 1954", p. 1. BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 9 "Memoria sulla modalità di mobilitazione della organizzazione 'O'. 22 settembre 1955", p. 1. Olivieri chiama la "O" "organizzazione Osoppo". BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 5 "Lettera del col. Olivieri al gen. De Renzi. 15 gennaio 1955", p. 1. BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 8 "Promemoria per il Capo Ufficio 'I' del Comando V° Corpo d'Armata. 5 agosto 1955".

94 *Ivi*, p. 3.

segrete svoltesi in Friuli [...] sono senza collegamento con la Brigata partigiana Osoppo"⁹⁵.

La relazione che smentisce Olivieri attesta anche la sottrazione degli arsenali messi prima a disposizione dei "neo-osovani": nel 1950 vengono ritirati quelli "distribuiti nel 1946/47 in funzione anti-slava e nel 1948 in funzione anti-comunista"⁹⁶.

La versione fornita da Grimaldi potrebbe apparire attendibile per diversi motivi. Circa la distribuzione delle armi occorre considerare che il biennio 1946/1947 contrassegnò il momento più caldo degli scontri tra italiani e filo-jugoslavi. In particolare, durante la notte del 15-16 settembre 1947 si sfiorò, come si vedrà, un conflitto militare tra la Jugoslavia, che per l'occasione penetrò il valico di Ferneti, e gli anglo-americani che ordinarono a Tito di richiamare immediatamente all'interno della Zona B il suo distaccamento militare composto dalla Prima Brigata Proletaria⁹⁷.

La "quinta colonna" filo-jugoslava, tanto nella Zona A che in Friuli, si mobilitò proprio la sera del 15 settembre 1947 in prossimità del confine, con lo scopo di manometterlo ovviamente in favore della Jugoslavia. Molteplici documenti testimoniano la preoccupazione della popolazione italiana *frontierasca* circa un'invasione jugoslava della Zona A e del Friuli⁹⁸.

95 *Ibid.*

96 *Ibid.*

97 I. BUTTIGNON, *Tra "crisi vere" e "crisi farsa". L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, in "Quaderni", vol. XXIX, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2018.

98 Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (=ASD-MAECI), Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 86/23, dd. 27 ottobre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, p. 2. ASD-MAECI, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 86/44, dd. 21 novembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia e oltre la Linea Morgan, pp. 1-2; Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 87/111, dd. 3 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2; Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 86/52, dd. 7 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale Pubblica Sicurezza (=ACS-MI, DGPS), 1944-1946, b. 58, contrassegnata "Riservatissima", Prot. n. 224/64196, 12 giugno 1946. ACS-MI, DGPS, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, b. 58, Telegramma n. 010/Ris., di data 4 giugno 1946 inviato dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, di oggetto "Gorizia - situazione politica in generale", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino. ACS-MI, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell'Interno, DGPS, Div. A.G.R. Sez. 2, diversi destinatari, n. 442/16205, 30 agosto 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1; Missiva del Ministero dell'Interno, DGPS, Div. A.G.R. Sez. 2, diversi destinatari, n. 442/16132, 10 settembre 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1. ACS-MI, DGPS, 1944-47, b. 3535, Documento senza intestazione, pp. 3-4. ACS-MI, DGPS, 1944-1946, b. 58, Missiva classificata "Segretissima", 3 novembre 1946. Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, f. "Governo Militare Alleato", serie: "201 A", b. "Headquarters Allied Military Government - Venezia

Il 1948, invece, contrassegnò l'anno delle "elezioni storiche", definite spesso quale plebiscito volto a sancire l'orientamento occidentale o filo-sovietico degli italiani. In quel particolare frangente si distribuirono armi volte a contrastare una possibile vittoria elettorale del Fronte Democratico Popolare (PCI e PSI assieme a forze minori)⁹⁹ e si diffusero voci su presunti esiti polizieschi che la situazione poteva suscitare¹⁰⁰.

Grimaldi spiega che la Nuova Osoppo venne privata delle armi nel 1950. Anche questa informazione appare plausibile, dato che in virtù degli Accordi segreti di Brioni, sottoscritti nell'autunno del 1948 dagli Stati Uniti e la Jugoslavia, Belgrado fu tenuta, almeno formalmente, a capitolare ogni pretesa sulla Zona A, sul Friuli e sulla Carinzia¹⁰¹. Tempo di superare i momenti particolarmente

Giulia - Monthly report", settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 31 January 1947 (CONFIDENTIAL), p. 2 (Political report situation). National Archives and Records Administration, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, *Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", a. XXV, 2012. ACS-MI, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196, 28 novembre 1947. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 30.

- 99 Giorgio Galli analizza il programma del Fronte Democratico Popolare, osservando che l'apertura ai democratici che non si riconoscono nelle tradizioni comuniste o socialiste è particolarmente enfatizzata. Quasi che il nuovo raggruppamento ostentasse il suo carattere precipuamente democratico, nell'accezione occidentale del termine, ponendo in secondo piano i lineamenti comunisti e socialisti più ortodossi. Coerentemente con quest'ottica il simbolo che rappresentò il nuovo connubio social-comunista fu Giuseppe Garibaldi, eroe del Risorgimento nazionale. G. GALLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Il Formichiere, Milano, 1976, p. 222. Che fosse un'iniziativa promanata dal PSI lo si capisce bene dalla mozione conclusiva del VI Congresso del P.C.I.: "Il VI Congresso del Partito Comunista Italiano saluta e approva l'iniziativa del Partito Socialista per la creazione di un Fronte Democratico e Popolare di lotta per la pace, l'indipendenza estera e interna, e con questo programma affronti la prossima lotta elettorale per conquistare una solida maggioranza": Partito Comunista Italiano, *Risoluzioni del sesto Congresso del P.C.I.: 5 - 10 gennaio 1948*, Stampa Moderna, Roma, 1948, p. 65. Il 26° Congresso del PSI del 17 gennaio 1948 al cinema Astoria si apre con la formula di Oreste Lizzadri "un forte Partito socialista avanguardia del Fronte popolare democratico, per la pace, la libertà, il lavoro". O. LIZZADRI, *Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra. Il filo rosso di una politica unitaria*, Lerici, 1969, Roma, p. 78.
- 100 Il 1948 rappresentò, tra l'altro, il momento della liquidazione delle democrazie popolari nell'Europa dell'Est. Fu appunto l'anno dello scioglimento e fusione dei partiti socialisti in favore di quelli comunisti, che li fagocitarono. Si consumò una guerra fratricida per il controllo del potere vinta dal crudele tatticismo dei partiti stalinisti. G. GALLI, *La sinistra italiana nel Dopoguerra*, Il Saggiatore, Milano, 1978, pp. 200-201. I timori di forzature istituzionali non furono ovviamente a senso unico. Indicativi in questo senso gli articoli sui numeri de "l'Unità" del 31 marzo e del 13 aprile 1948 in cui rispettivamente chiese, un po' sarcasticamente, se "De Gasperi cederà il potere dopo la vittoria del Fronte", esigendo così dal Capo del Governo anzitutto il "rispetto del risultato elettorale del 18 aprile".
- 101 Le velleità della Jugoslavia su Trieste terminarono, almeno sul piano formale in coincidenza alla firma degli "Accordi di Brioni", secondo i quali gli Stati Uniti avrebbero assistito economicamente la Jugoslavia, garantendole inoltre protezione da Mosca, in cambio della fedeltà antisovietica, della cessazione delle pretese territoriali sulla Carinzia e, soprattutto, del ritiro delle truppe dal confine con la Zona A, circostanza che si verifica pressoché nell'immediato (novembre). ASD-MAECI, Affari Politici 1946-1950, b. 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Il documento contrassegnato "Segreto" e di oggetto "Jugoslavia

critici, come quelli elettorale e confinario, ché gli arsenali vennero appunto sottratti alle disponibilità osovane.

Il dispaccio inviato dal Giornalista tende quindi a recidere ogni legame di discendenza diretta tra l'universo partigiano e l'Organizzazione "O", non più "osovana" bensì "offensiva".

Il compilatore del documento non pare nutrire dubbi sul legame figliare di Gladio rispetto alla "O", da cui origina. A ulteriore conferma di ciò concorrerebbe un'altra coincidenza temporale: la Sezione Offensiva dell'Ufficio -I- del 5° Corpo d'Armata rappresentava sì un settore di un servizio segreto militare funzionante dal 1949 al 1966¹⁰², ma il Memoriale Olivieri originale, che risalirebbe ai primi anni Sessanta diversamente da quello diffuso, forse compilato negli anni Ottanta, fa terminare la vita dell'Organizzazione "O" "prima del 1956" e non nel 1966¹⁰³.

Il rapporto spedito da Grimaldi s'interroga inoltre sulle reali necessità storiche di un "memoriale Olivieri". Che obiettivo poteva avere una breve narrazione sulla natura della "O" se non quello di fornirle una paternità partigiana e resistenziale, perciò legalitaria e democratica e accettabile dalla maggioranza degli italiani?

Sforzo apologetico totalmente inutile, a parere del compilatore, perché Olivieri accorderebbe all'Organizzazione "O" una "purezza" posticcia, dal momento che dallo scioglimento della Nuova Osoppo nel 1949, "tutte le attività segrete svoltesi in Friuli [...] sono senza collegamento con la Brigata partigiana Osoppo"¹⁰⁴.

Tra la fine del 1949 e gli inizi del 1950 venne costituito il SIFAR da cui iniziarono a dipendere tutte le attività di spionaggio e controspionaggio in favore dello Stato italiano. Non prima di aver accantonato la struttura "partigiana"¹⁰⁵. Tra l'altro, che la "O" sia parte integrante proprio del SIFAR pare attestato an-

- Movimenti di truppe" dd. 2 novembre 1948 testimonia l'allontanamento delle divisioni dell'Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A.

102 Momento in cui venne scalzato il Generale De Lorenzo in favore del Generale Aloja in qualità di capo di Stato Maggiore della Difesa e momento in cui l'allora Sottosegretario alla Difesa On. Cossiga, almeno a quanto sostenne, ristrutturò amministrativamente Gladio. ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 2, Luigi Grimaldi, Il documento di Olivieri, pp. 3-4.

103 *Ivi*, p. 4.

104 *Ivi*, p. 3. L'autore del testo torna presto su questa tesi, spiegando che "dal 49 in poi esistevano tutte le condizioni perché fosse sciolta in modo definitivo qualunque organizzazione partigiana che non fosse controllata dall'esercito italiano". *Ivi*, p. 6. E ancora: "Come si capisce secondo questo modello, che è storicamente accertata (*sic!*), non vi sarebbe alcuna relazione diretta o ideale tra la sezione "O" e la Brigata partigiana Osoppo, *Ivi*, p. 7.

105 *Ivi*, p. 6.

che “nei verbali dell’interrogatorio dell’ammiraglio Martini, Comandante Sismi, effettuato dalla Commissione parlamentare stragi il 15 Novembre 1990”¹⁰⁶.

Cessata di esistere l’Organizzazione O, non mancarono proposte nel senso di una sua ricostituzione da parte di ex aderenti, capeggiati da Pasquale Specogna (Beppino) che da Pulfero il 9 novembre 1956 scrive a Olivieri a nome dei “numerosi e fedeli amici a cui ho letto la Sua lettera del 31 Ottobre u.s. in cui Lei comunicava lo scioglimento della nostra formazione” e in cui assicurava di essere “sempre pronti a riprendere sotto la Sua guida il posto testè lasciato”¹⁰⁷.

“PAI NESTRIS FOGOLÂRS”¹⁰⁸. LA RIORGANIZZAZIONE MILITARE DELL’OSOPPO IN TEMPO DI PACE O DI GUERRA FREDDA

In particolare, da un documento contrassegnato “Strettamente confidenziale” e reperito nell’Archivio Storico della Resistenza dell’ANPI udinese, si evincono le modalità riorganizzative dell’Osoppo da forza resistenziale a struttura militare di carattere difensivo del territorio italiano. Lo scritto è datato 25 giugno 1946 e sostiene che circa quattro mesi prima, quindi verosimilmente nel febbraio dello stesso anno

i patrioti (*sic!*) dell’Osoppo ed in modo particolare quelli delle valli del Natisone chiesero [...] di serrare le file per inquadrarsi nuovamente in una organizzazione militare intesa a fiancheggiare l’azione delle truppe alleate e a salvaguardare la popolazione dagli appetiti (*sic!*) jugoslavi¹⁰⁹.

La nota adduce così i motivi che hanno spinto i patrioti dell’Osoppo a riorganizzarsi militarmente. In questo modo viene infatti dipinto il complicato quadro che si andava definendo in Friuli a guerra terminata e a partire dalle “Infiltrazioni di elementi armati sloveni: nella bassa friulana, nel Collio, nelle Valli del Natisone, Cornappo e Torre, in val Resia, nella valle d’Arzino”, per poi proseguire concretamente con le

106 *Ivi*, p. 8.

107 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 2, doc. n. 14 “Corrispondenza tra il col. Olivieri ed i collaboratori della organizzazione O. 1954-1956”.

108 Per i nostri focolari, intesi come famiglie e anche come Patria. V. l’omonimo periodico dell’Osoppo in: BJAR, 1/11, n. 781, “Pai nestris fogolârs”.

109 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 5, doc. n. 5922, Riorganizzazione militare dell’Osoppo dopo la Liberazione – Gruppi operativi in Friuli (Strettamente confidenziale), p. 1.

minacce contro la popolazione fedele all'Italia, forzate requisizioni di viveri, qualche deportazione, qualche incendio di fienile, propaganda ora aperta ora subdola, intesa a indurre la popolazione a schierarsi per Tito e le insistenti pretese territoriali jugoslave a chiedere lo spostamento del confine verso occidente fino al fiume Torre.

Circostanze, queste, che “hanno fatto sorgere nella fascia di terreno tra il Tagliamento ed il confine orientale e della provincia di Udine uno stato d'animo pieno di preoccupazioni in una atmosfera molto sensibile”¹¹⁰.

Il documento fornisce pertanto tutti gli elementi che caratterizzano la strategia della cosiddetta Nuova Osoppo (o Ricostituita Osoppo). Coordinando la sua azione con i poteri alleati, la struttura (neo)partigiana, pur dichiarando di astenersi “da ogni azione di polizia perché di esclusiva competenza degli appositi organi specializzati”¹¹¹, si prefissava il compito di “difendere con elementi in posto il territorio [friulano] ad ovest della linea [Morgan]”, costituito da “Tarvisio – Predil – Sella Nevea – M. Canin – P. Montemaggiore – M. Matajur – Colovrat – T. Judrio – Cormons Medea – Belvedere”¹¹². La zona ad est sarebbe stata presidiata da 2.301 unità, quella ad ovest da 765, per un totale di oltre trentamila uomini. Altrettante sarebbero state le armi da fuoco a disposizione¹¹³. Particolarmente nutrita appariva la zona del Cividalese, forte di 1475 uomini, mentre all'opposto si riscontravano gravi difficoltà “per la forte propaganda comunista” nella zona di “Buttrio-Palmanova-Aquileia”. Le armi, custodite in depositi controllati e regolarmente registrate, provenivano dall'abbandono dei “vari eserciti che hanno transitato per il Friuli” nonché dall'aviolancio alleato¹¹⁴.

La rifondazione dell'Osoppo sotto le diciture “Nuova” o “Ricostituita” avvenne nel periodo gennaio-aprile 1946. Secondo gli atti della Commissione Gualtieri su questo dato non graverebbero dubbi di sorta:

Nel gennaio 1946, perdurando violenze e minacce jugoslave, i capi dell'“Osoppo” (tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero Del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione. Nell'aprile 1946 il generale Raffaele Cadorna autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3o Corpo Volontari della Libertà, con un organico di 4.484 uomini. Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul

110 *Ibid.*

111 *Ivi*, p. 2.

112 *Ibid.*

113 *Ivi*, pp. 2-3.

114 *Ibid.*

confine orientale. Il 6 aprile 1950 la formazione venne trasformata in una organizzazione militare segreta, denominata "O". Essa ebbe in carico materiale di armamento per attivare 15 battaglioni. Il 4 ottobre 1956, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'organizzazione "O" fu sciolta e il materiale [...] raggruppato in caserme dell'esercito. [...] Quando nel 1956 il Sifar cominciò a pensare agli arruolamenti della rete clandestina Gladio, l'"incorporazione" di elementi dell'"Osoppo" nella rete "ufficiale" fu vista come uno dei modi per attingere gli elementi di cui aveva bisogno¹¹⁵.

Già il 5 aprile 1946 il nuovo organismo venne raggiunto da un messaggio di solidarietà compilato dal Comitato Difesa Nazionale, a firma di "Italo" e "Giuliano"¹¹⁶.

Sempre nell'aprile 1946 un rapporto accennò alla ricostituzione del Battaglione Tagliamento e della Seconda Brigata Carnia, quest'ultima sotto il nome di "Val But". Questi rappresentarono alcuni tasselli del tentativo più ampio e articolato di riorganizzazione dell'intera Osoppo:

In seguito agli ordini ricevuti si è iniziato il movimento, tendente alla riorganizzazione delle file dell'Osoppo. [...] Buona parte di essi ha ancora risposto all'appello, dedicandosi con passione alla nuova opera. Come primo risultato siamo riusciti a ricostituire il Btg. Tagliamento forte di circa un centinaio di uomini [...]. Com.te del suddetto Btg. è il partigiano 'Fiat', già com.te del Btg. Stesso, (Flamia Giuseppe). Un altro battaglione è in costituzione nella Valle del But e che si chiamerà appunto 'Val But' agli ordini di 'Bruno' (Zoffi Terenzio) già com.te della II^a Brigata Carnia¹¹⁷.

In giugno la Ricostituita Osoppo venne in contatto con il "Gruppo giuliano", organizzazione clandestina con propositi anticomunisti (e appunto di "collegamento con l'apparato antimarxista friulano"), sotto le direttive e il controllo degli Alleati¹¹⁸, oltre che con Gruppi veneti armati e di osservanza filo-italiana, composti da ex partigiani e reduci¹¹⁹.

115 In C. BERMANI, *Pagine di guerriglia. L'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Edizioni Istituto di Storia della Resistenza Biella Vercelli, Varallo (VC), 1996, p. 315.

116 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 6 "Relazioni con altre organizzazioni patriottiche. 1946", Missiva 1 "Ai fratelli osovani".

117 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 8 "Relazioni sul Gruppo Tagliamento. 1946", I - Relazione sull'attività in Carnia (aprile 1946). Sulla creazione di strutture a vario titolo collegabili all'Osoppo v. anche BJ-AR, 20/5, n. 1596, Comando Gruppo Divisione Osoppo Friuli. Compiti dei cappellani delle Divisioni di exosovani. 11 giugno 1945. Firmato: don Lino. BSU-AORF, cart. T3, Documenti riguardanti la costituzione della A.P.O., doc. 1-11.

118 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 6 "Relazioni con altre organizzazioni patriottiche. 1946", Missiva 2 "Costituzione e scopi del costituendo gruppo italiani volontari a Trieste - giugno 1946".

119 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 6 "Relazioni con altre organizzazioni patriottiche. 1946", Missiva

Sempre nell'ottica della rinascita osovana parrebbe collegarsi una relazione sull'organizzazione e l'attività del cosiddetto "Settore Juliano". Il documento, datato 1947, si strutturerebbe in tre nuclei: "I[^] - Zona di Laipacco con il 1° gruppo", "II[^] - Zona di Tricesimo con il 2° gruppo", "III[^] - Zona di Tarcento con il 3° gruppo". Quest'ultimo sarebbe "comandato da Ufficiale degli Alpini di complemento che ha aderito alla ex Repubblica Sociale Italiana"¹²⁰.

Per quanto non sia a tutt'oggi provato il rapporto genitoriale della "Nuova Osoppo" rispetto all'Organizzazione "O", sono dimostrati legami tra la prima, mediante il tramite del Partigiano Ivo, e la NARS, sigla creata ad Ampezzo e a sua volta gestita da vecchi osovani¹²¹.

Ancora, nel maggio del 1946 risultava operativo anche il "Raggruppamento azzurro", con 37 unità dichiarate¹²², rispetto al quale si è già detto.

Le operazioni militari sarebbero dovute scaturite in coincidenza dell'occupazione della Zona A da parte degli jugoslavi, "prendendo sempre ed al più presto accordi con il vicino comando alleato"¹²³. La divisa ricalcava naturalmente il modello osovano: cappello alpino e fazzoletto verde¹²⁴. L'ordinamento si configurava in questo modo:

a)- pattuglia – forza 5 uomini, armamento 1 mitra, tre fucili e moschetti, 1 fucile mitragliatore, 4 bombe a mano per ogni uomo; b)- squadra – costituito da tre pattuglie; c)- plotone – costituito da due squadre; d)- compagnia – costituita su: 3 plotoni, 1 squadra comando armata con una mitragliatrice pesante, 1 squadra servizi; e)- battaglione – costituito su: 2 compagnie, 1 plotone comando, 1 plotone rifornimenti, 1 squadra mortai, 1 plotone mitraglieri. [...] f)- brigata o gruppo di battaglioni: numero vario di battaglioni a seconda del compito o della forza disponibile¹²⁵.

3 "Relazione – 5 luglio 1946"; Missiva 4 "Comunicazione di Rosa Bruno. 13 luglio 1946"; Missiva 5 "Comunicazione di Fresco Agostino e Ciman Antonio. 11 luglio 1946".

120 BSU-AORF, cart. V39, fasc. 3, doc. n. 13 "Relazione sull'organizzazione e attività del 'Settore Juliano'. 1947", p. 1 (doc. a firma di Juliano e timbro "C.V.L. – I Div. D'Assalto Osoppo Friuli – 8 Brigata – Battaglione Friuli bis".

121 ASAU, Biblioteca P. Bertolla, cart. V 41, fasc. 9, Carnia e destra Tagliamento.

122 ASAU, cart. V 41, fasc. 3, Valli del Torre 1, notiziario 3.6.1946. ASAU, cart. V 39, fasc. 3, doc. 2 "Associazione Verde Azzurra elenco nominativo iscritti, 18 dicembre 1945".

123 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 5, doc. n. 5922, Riorganizzazione militare dell'Osoppo dopo la Liberazione – Gruppi operativi in Friuli (Strettamente confidenziale), p. 4.

124 *Ibid.*

125 Viene specificato comunque che l'armamento annotato "non è quello in atto ma quello a cui si spera di giungere". *Ivi*, pp. 4-5.

JUGOSLAVI IN ZONA A E FRIULANI IN ZONA B

L'enorme mole di bibliografia dedicata al secondo dopoguerra giuliano ha espresso sia contenuti politicamente schierati che opere serie e rigorose¹²⁶. Una circostanza così importante come la seconda occupazione di Trieste, intesa non solo come mero tentativo già peraltro testimoniato per esempio da Diego De Castro¹²⁷, bensì come progetto parzialmente realizzato nella notte tra il 15 e il 16 settembre 1947, è tuttavia emersa in maniera strutturata e circostanziata solo in tempi più recenti, alla luce dell'esplorazione di una significativa mole di documenti archivistici e della disamina di letteratura principalmente statunitense e jugoslava dedicata al tema¹²⁸.

Di seguito si presenteranno dei brani tratti della documentazione conservata in diversi archivi e che ipotizza il piano jugoslavo di invasione della Zona A. Proprio queste informazioni allertano organizzazioni legate all'esperienza partigiana, tanto giuliana quanto friulana, a partire da quelle composte da ex osovani.

I presagi di uno sfondamento confinario verso Trieste da parte dell'esercito jugoslavo sono ripresi da molteplici fonti archivistiche italiane, a partire da quelle del fondo del Ministero degli Affari Esteri (di seguito MAE) e compilate dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri¹²⁹. In ordine cronologico, il primo documento che ipotizza future occupazioni del Capoluogo giuliano da parte dell'esercito di Tito è datato 27 ottobre 1945. Il testo utilizza toni vaghi e poco circostanziati¹³⁰, introducendo le informazioni con un generico "Si dice a Trieste

126 Si riportano di seguito alcuni esempi che secondo chi scrive spiccano per completezza e obiettività: G. VALDEVIT, *Trieste, storia di una periferia insicura*, Mondadori, Milano, 2004; Id., *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010; N. TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, IRSML-FVG, Trieste, 2008; E. APIH, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari, 1988; E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966; C. TONEL, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999; B. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, 1996; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981; E. CERNIGOI, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006; L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. GORI e S. PONS, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995.

127 D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, cit., pp. 459-550.

128 I. BUTTIGNON, *Trieste segreta 1945-49. Le vicende mai raccontate*, Amazon Publishing, 2023; Id., *Tra "crisi vere" e "crisi farsa". L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*, in "Quaderni", vol. XXIX, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2018.

129 Per questo motivo, e considerata anche l'espressa destinazione dell'informativa, si presume che la stessa documentazione sia disponibile anche presso il Fondo del Ministero dell'Interno. Ogni verifica in questo senso da parte di chi scrive non ha però prodotto risultati concreti.

130 Il brano esprime un'ipotesi, declinata nell'arrivo a Trieste di emissari di Tito e nella concentrazione di truppe jugoslave in Zona B, da cui può derivare una conseguenza, ossia un tentativo di "presa di Trieste".

che" e con un generico "circola anche la voce che". Si tratta di supposizioni, le quali, per quanto statisticamente tutt'altro che attendibili e certe, sembrano coincidere con quelle descritte nei rapporti successivi, più precisi e particolareggiati, che argomentano di emissari di Tito che giungono a Trieste con "molte armi e munizioni" e che lì stanno preparando un colpo di mano, che a Isola d'Istria sarebbero dislocati circa duemila jugoslavi, che a S. Lucia di Portorose sarebbero state concentrate diverse decine di carri armati e che a Portorose stessa si sarebbero posizionati altri duemila uomini alloggiati nei diversi grandi alberghi¹³¹.

Un ulteriore documento, successivo di sole poche settimane, raccoglie diverse segnalazioni elaborate dai Carabinieri di Udine e, attenendosi scrupolosamente al condizionale, argomenta temi come il traffico d'armi, nonché la relativa logistica, a scopi insurrezionali e d'invasione della Zona A da parte dei militari jugoslavi coadiuvati da una "quinta colonna" giuliana composta da ben dodicimila uomini armati. Tale documentazione ribadisce l'arrivo di armi e munizioni a Trieste, per esempio nel caseggiato n. 4-5 di "Salita Gretta", aggiungendo che lo smistamento delle stesse da "oltre la Linea Morgan" avverrebbe in località "Servola" e che in tutto gli uomini armati di Tito a Trieste ammonterebbero a circa dodicimila unità. A fronte di questa minaccia, il CLN della Venezia Giulia chiede al Governo di Roma "armi e munizioni per far fronte ad eventuali colpi di mano degli slavi di Tito"¹³². Quest'ultimo documento, datato 21 novembre 1945, suggerirebbe la disponibilità da parte dei partigiani non comunisti di contrastare invasioni straniere, svelando così una convergenza di obiettivi con i *tricoloristi* friulani e quella che più tardi (1956) sarà denominata Gladio.

Dello stesso tenore il rapporto del 3 dicembre, anch'esso compilato dai Carabinieri, introdotto dall'evanescente formula "Corre voce in Istria", che riferisce due fondamentali informazioni: le intenzioni annessionistiche da parte delle truppe jugoslave dislocate appositamente nella Zona B e tradotte nella formula "colpo di mano sulla città di Trieste", nonché l'esistenza di una organizzazione di collaboratori delle stesse, allocata in Zona A e definita alla stregua del documento precedente "quinta colonna" che avrebbe l'obiettivo di saccheggiare le

131 ASD-MAECI, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 86/23, dd. 27 ottobre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, p. 2.

132 ASD-MAECI, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell'Interno, n. 86/44, dd. 21 novembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia e oltre la Linea Morgan, pp. 1-2.

città di Trieste, Gorizia e Pola e abbandonarsi ad un “eccidio di molte famiglie italiane, delle quali avrebbero già in mano le liste con migliaia di nomi”¹³³.

Solo quattro giorni dopo, il 7 dicembre, un nuovo rapporto stilato ancora una volta dai Carabinieri di Udine, si concentra invece sui caratteri strutturali della “quinta colonna” filo-jugoslava a Trieste, giungendo persino a citare nomi e cognomi dei principali responsabili. Il documento allude al coinvolgimento di comunisti italiani, rispetto ai quali però non dedica informazioni anagrafiche e anzi giunge a definirli con una locuzione formidabilmente generica quale “movimento comunista italiano”:

Il centro politico jugoslavo della Venezia Giulia avrebbe ricevuto dal Governo di Belgrado e dalla Centrale di Lubiana un “piano d’azione” redatto d’accordo con i capi del movimento comunista italiano (*sic!*), appartenenti all’organizzazione panslava. [...] A Trieste, sede del comando generale avanzato, oltre ai colonnelli UKMAR e STOKA, comunisti estremisti, farebbero parte dell’organizzazione alcuni ufficiali superiori dell’esercito jugoslavo e vari capi partigiani. I depositi di armi e munizioni della città sarebbero continuamente riforniti¹³⁴.

Il medesimo documento svela inoltre la presenza di un “governo ombra” filo-jugoslavo, già pronto a sostituire i comandi alleati della Zona A¹³⁵.

È proprio sul “momento opportuno” che l’informativa del Comando Generale dei Carabinieri della primavera del 1946 si concentra. Essa descrive una situazione di pericolosità, in cui la “solita” quinta colonna filo-jugoslava di stanza in Zona A sosterrebbe le truppe di Tito in caso di invasione dell’area, fornendo un nuovo, formidabile dato. Il colpo di mano ordito dalla Federativa Jugoslava si esplicherebbe in coincidenza alle decisioni della Conferenza di Pace qualora queste non contemplassero l’annessione della Zona A allo Stato di Tito¹³⁶.

Come ben documentato dal lavoro di Irene Bolzon *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, dal fondo del Ministero dell’Interno si evince che nel maggio dello stesso anno è il Commendatore vice Commissario di Polizia Antonio

133 ASD-MAECI, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 87/111, dd. 3 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

134 ASD-MAECI, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/52, dd. 7 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

135 *Ivi*, p. 2.

136 ASD-MAECI, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

De Flora¹³⁷ a monitorare movimenti e appostamenti militari di parte jugoslava proprio sul confine con la Zona A: "Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940 continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata linea Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. Unisco due riassunti di notizie militari"¹³⁸.

In giugno il Questore di Udine, Durante, in una sua "riservatissima" spiega che il piano di occupazione non si limita a Trieste bensì coinvolge anche Gorizia e che anche gli Ufficiali Alleati del GMA residenti a Udine non fanno più mistero dell'afflusso di uomini e materiali su Trieste e Gorizia¹³⁹.

Proprio il capoluogo giuliano, in un'altra nota classificata come "RISERVATISSIMA" inviata il 4 giugno 1946 dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla DGPS del Ministero dell'Interno, rappresenta una situazione politica considerata anticipatrice di quella di Trieste. In detto documento alberga una nuova quanto sbalorditiva informazione: il fronte italiano preferisce sfaldarsi piuttosto che affrontare i rischi della paventata invasione¹⁴⁰.

Nel corso della prima decade di agosto, saranno gli alleati a denunciare la mobilitazione jugoslava in corso su tutta la Zona B. Ciò è ampiamente documentato anche dagli archivi dell'ex Jugoslavia e segnatamente dai dossier che qui si citano¹⁴¹. Il 9 agosto, nove giorni prima della strage di Vergarolla¹⁴², infatti, un

137 Cfr. R. SPAZZALI, *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

138 ACS-MI, DGPS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

139 ACS-MI, DGPS, 1944-1946, b. 58, contrassegnata "Riservatissima", Prot. n. 224/64196, 12 giugno 1946.

140 ACS-MI, DGPS, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, b. 58, Telegramma n. 010/Ris., di data 4 giugno 1946 inviato dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, di oggetto "Gorizia - situazione politica in generale", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

141 Arhiv Jugoslavije, Kabinet Maršala Jugoslavije (=KMJ) I, 3-d/43, *Kratak prikaz diplomatske prepiske između vlada SAD, Velike Britanije i FNRJ i jugoslovenske vojne delegacije i predstavnika savezničke vojne uprave u vezi s načinom upravljanja zonom "A" Julijske Krajinne, toboznom mobilizacijom u zoni "B", statusom Beneške Slovenije i Kanalske doline i graničnim incidentima, VI 1945. - VIII 1946*. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William KLINGER.

142 Alle ore 14.15 di domenica 18 agosto 1946, nella pausa pranzo fra le gare natatorie della mattina e quelle di tiro alla fune in acqua e di pallavolo previste nel pomeriggio, gli ordigni bellici accatastati sulla spiaggia di Vergarolla presso Pola, in teoria innocui perché disinnescati dagli artificieri, improvvisamente scoppiano, straziano un centinaio di corpi e ne feriscono almeno duecento. Pur in assenza di prove certe, l'esame di alcuni documenti ritrovati negli archivi britannici individua un possibile attentatore, agente dell'organizzazione segreta jugoslava OZNA: Giuseppe Kovacich. Un altro nome, quello di Ivan Nini Brljafa, sarà invece fatto dal giornalista croato David Fištrović all'esule polese Lino Vivoda. W. KLINGER, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, supplemento a "L'Arena di Pola", n. 5, 26 maggio 2014, pp. 12-21; P. RADIVO, *Vergarolla: un crimine su cui va fatta piena luce*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", anno XXXV (nuova serie), n° 31, gennaio-giugno 2015, Roma 2015, pp. 65-82. V. anche G. DATO, *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una*

aereo di trasporto americano C-47 è costretto ad atterrare dopo essere stato mitragliato nei pressi di Kranj. Il giorno dopo i terribili fatti di Vergarolla, segnatamente il 19 agosto, gli jugoslavi abbattano un altro C-47 alleato sempre nei cieli dell'attuale Slovenia. Tutti i cinque membri dell'equipaggio restano uccisi. Un altro aereo inglese viene colpito e costretto ad atterrare in Macedonia¹⁴³.

Un documento del fondo del Ministero dell'Interno datato 30 agosto, spiega che, secondo una "fonte fiduciaria", alla famigerata "quinta colonna" si aggiungerebbero i "volontari della morte", pericolose unità armate che, partendo dalla Zona B, punterebbero a sconfinare nell'area anglo-americana. Ben cinque delle dette compagnie di volontari della morte sono state fermate "nelle località di Tribussa-Dol Ottelsa-Zolla-Podigrai del Piro e Casigliano di Sesana" in procinto "di aggredire e di commettere attentati contro militari alleati isolati con macchina o senza, di eseguire atti di sabotaggio nella zona 'A' e mettere lo scompiglio nelle file dei soldati alleati". Il comandante delle compagnie fermate corrisponde al nome di "KOLER Zvetk, che riveste il grado di Potcovnik (Tenente Colonnello), da Idria, che fino ad oggi si è tanto distinto nelle sue azioni criminali contro gl'italiani della zona di Castigliano di Sesana". Il rapporto spiega infine che gli stessi volontari della morte potrebbero essere quelli che "operano nei pressi di Doberdò del Lago"¹⁴⁴.

Il 10 settembre un rapporto del Ministero dell'Interno svelerebbe ulteriori movimenti militari dalla Jugoslavia in direzione della Zona B. Il flusso di uomini ammonterebbe a 13.500 unità, "armamento ed equipaggiamento" sarebbero "ottimi"¹⁴⁵. Sulla qualità delle dotazioni militari appare più dettagliato un documento sprovvisto di intestazione, ordinato nella Busta n. 3535 del fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, periodo 1944-47¹⁴⁶.

La traduzione di uomini e mezzi dalla Jugoslavia alla Zona B pare assurgere a dimensioni sempre maggiori. Un'altra circolare del Ministero dell'Interno, data il 3 novembre 1946 e classificata "segretissima", spiega che "su tutto il fronte

strage tra conflitto mondiale e guerra fredda, LEG, Gorizia, 2014; F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. III, 1946-1951, Trieste, 2008, pp. 64-66; P. SPIRITO, *Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito*, in "Il Piccolo", 9 marzo 2008.

143 B. DIMITRIJEVIĆ, D. BOGETIĆ, *Trščanska kriza 1945-1954: vojno-politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 2009, p. 31. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William Klinger.

144 ACS-MI, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell'Interno, DGPS, Div. A.G.R. Sez. 2, diversi destinatari, n. 442/16205, 30 agosto 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

145 ACS-MI, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell'Interno, DGPS, Div. A.G.R. Sez. 2, diversi destinatari, n. 442/16132, 10 settembre 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

146 ACS-MI, DGPS, 1944-47, b. 3535, Documento senza intestazione, pp. 3-4.

italo-slavo, e precisamente in tutta la zona B, si vanno ammassando truppe e materiali da guerra"¹⁴⁷.

L'alba del 1947 conferma sostanzialmente i "soliti" presagi. Fonti del Governo Militare Alleato e nello specifico un rapporto mensile sulla situazione politica nella Zona A compilata da autori statunitensi monitora i sentimenti di paura degli italiani per un eventuale ma sempre più plausibile "colpo di mano jugoslavo" nelle zone amministrare dagli anglo-americani, registrando che "elementi filo-italiani distribuiscono volantini in tutta la città dichiarando che queste armi erano state intese come un ultimo e disperato tentativo contro un colpo di mano jugoslavo"¹⁴⁸. Le armi di cui si parla, rinvenute in un deposito di parte italiana, svelano che già nel gennaio del 1947 si scopre la presenza di arsenali di armi da utilizzare in occasione di invasione straniera, esattamente come quelli al servizio di Gladio e denominati "Nasco".

Un'altra fonte americana, più minuziosa e accurata della precedente, ritiene ormai probabile un colpo di mano jugoslavo a carico della Zona A¹⁴⁹.

Anche gli agenti dei servizi alleati scoprono quindi i piani jugoslavi, compreso il ruolo delle consuete "quinte colonne". Il dato più curioso è che essi continuano a intensificarsi anche dopo il tentativo reale, consumato come vedremo nella notte tra il 15 e il 16 settembre 1947¹⁵⁰.

Il filo rosso che ricongiunge i diversi rapporti e le note informative fin qui viste attraversa la collocazione di risorse belliche, umane e materiali in Zona B, nonché l'insistente segnalazione di collaboratori dell'Esercito jugoslavo che già operano attraverso loro organizzazioni e strumenti operativi nella Zona A. L'accostamento di questi due lati, l'uno esterno e l'altro endemico, di una stessa medaglia fa supporre la naturale conseguenza di un'invasione dell'area amministrata dal GMA. I documenti considerati non si discostano molto dalla situazione tratteggiata in maniera sempre più dettagliata: i militari jugoslavi penetreranno la zona di competenza amministrativa anglo-americana, mentre la "quinta colonna" di Tito altererà fisicamente i confini in favore della Zona B.

147 ACS-MI, DGPS, 1944-1946, b. 58, Missiva classificata "Segretissima", 3 novembre 1946.

148 IRSREC-FVG, Fondo "GMA", Serie "201 A", b. "Headquarters Allied Military Government - Venezia Giulia - Monthly report", settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 31 January 1947 (CONFIDENTIAL), p. 2 (Political report situation).

149 "[...] Many people interviewed by this Agent tell that there is probably no one in this whole area who would be more likely to prepare the way for a successful coup e' etat [sic] should one be attempted in Trieste Territory through Jugoslavia". NARA, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, *Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", a. XXV, 2012.

150 ACS-MI, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196, 28 novembre 1947. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

LA GENESI DELL'INVASIONE DI TRIESTE TRA LA SPINTA NAZIONALISTA E L'INCIDENTE DIPLOMATICO

Le velleità jugoslave su Trieste dopo i 40 giorni di occupazione continuano a manifestarsi fino alla sera del 15 settembre 1947, momento in cui, come si accennava, il piano di occupazione conosce il suo reale tentativo di attuazione.

La vicenda trova la sua genesi fattuale in un'incomprensione diplomatica tra Londra con Washington da una parte e Belgrado dall'altra. Gli anglo-americani conferiscono un'interpretazione allo statuto provvisorio del Territorio Libero di Trieste (in seguito TLT) che diverge da quella degli jugoslavi. Per i primi la mancata nomina del Governatore imporrebbe una soluzione di continuità rispetto allo *status quo* mentre per i secondi l'assenza di un Governatore non costituirebbe impedimento all'applicazione dello statuto, così che tanto agli anglo-americani che agli jugoslavi spetterebbe il compito di occupare, in maniera congiunta, tutto il Territorio, vale a dire sia la Zona A che la Zona B. È alla luce di questa forzatura interpretativa che Belgrado si sente legittimato a occupare Trieste, come ora si vedrà¹⁵¹.

A causa di veti incrociati sui nomi proposti dalle diverse parti, la nomina del governatore per il TLT diventa impraticabile. Così, il generale Airey, comandante delle forze anglo-americane nella Zona A, procede con il piano approvato dai governi americano e britannico. Alla luce di quanto disposto dall'art. 1 dello statuto provvisorio del TLT, il Generale dichiara pubblicamente che, fintanto che non sarà nominato un governatore, il GMA continuerà a governare sotto la sua autorità in quelle parti della cosiddetta "ex Zona A" [*sic!*]¹⁵² della "Regione Giulia". In altre parole, secondo l'annuncio di Airey gli anglo-americani continueranno ad amministrare la Zona A e gli jugoslavi la Zona B.

Diecimila soldati americani e britannici permarranno così nella Zona A e il GMA della Venezia Giulia si riconfigurerà nel nuovo GMA del Territorio Libero di Trieste¹⁵³.

Belgrado non è d'accordo con l'interpretazione alleata e rilancia una differente esegesi, secondo la quale, in attesa della nomina di un governatore, tutto

151 La descrizione degli avvenimenti è qui resa al presente storico per ragioni di efficacia narrativa.

152 Essa continuerà ad essere indicata quale "Zona A".

153 "Proclamation No. 1 to the People of the Free Territory of Trieste, British-United States Zone", illustrata in "Report of the Administration of the British-United States Zone of the Free Territory of Trieste, 15 September - 31 December 1947, by Major General T. S. Airey, C.B., C.B.E., Commander, British-United States Zone, Free Territory of Trieste", United Nations, Security Council, Official Records, Supplement for August 1948, document S/679, 18 febbraio 1948, pp. 41-42.

il TLT, quindi tanto la Zona A che la B, dovrebbe ricadere sotto un'amministrazione congiunta degli anglo-americani e degli jugoslavi. È sull'onda di questa visione che il 15 settembre 1947 le autorità militari jugoslave inviano ad Airey una nota precisando che, a mezzanotte, un distaccamento jugoslavo avrebbe "occupato la città di Trieste e lì assunto posizione"¹⁵⁴.

La nota jugoslava semina grande allarme presso la sede del GMA a Trieste. Così il Generale Airey incontra allo stesso tempo il Generale John H. Lee, in qualità di comandante supremo alleato nel Mediterraneo, William Sullivan, consigliere politico britannico, e Robert P. Joyce, da poco nominato consigliere politico degli Stati Uniti. Airey spiega loro che gli jugoslavi sono chiaramente determinati a prendere in consegna il TLT in violazione del Trattato di pace firmato con l'Italia. I quattro uomini convengono allora che le forze anglo-americane debbano necessariamente resistere contro qualsiasi iniziativa armata jugoslava nella Zona A.

Joyce è tuttavia convinto che la dichiarazione jugoslava rappresenti quasi certamente un *bluff* facilmente dissipabile dalla fermezza anglo-americana, ma Airey prontamente lo incalza avvertendolo che "se la questione non fosse gestita con molta attenzione, una terza guerra mondiale potrebbe iniziare da qui"¹⁵⁵. Joyce ed Airey chiedono ulteriori istruzioni alle autorità superiori. Mentre Sullivan non riceve riscontri significativi dai suoi maggiori, Joyce ottiene risposta da James Dunn, il quale prescrive che all'esercito di Tito debba essere precluso l'ingresso nella zona anglo-americana, a costo di rispondere militarmente. Alle 23.30 quella notte Dunn telefona e ripete che Washington sostiene fortemente l'accordo appena preso¹⁵⁶.

Airey allerta quindi gli jugoslavi: il GMA risponderrebbe con la forza a qualsiasi invio di truppe a Trieste. Del pari, il Dipartimento di Stato invia una nota di protesta a Belgrado in cui descrive il progetto di occupazione della Zona A come "contrario ai termini del trattato di pace italiano"¹⁵⁷. Noncuranti degli avvertimenti perentori degli alleati, le truppe jugoslave si mobilitano, muovendo alla volta di Trieste e con l'intenzione di stabilirsi lì.

Circa la struttura e la composizione di queste ultime occorre considerare quanto segue. Come spiega Tripo Vučinić nelle memorie raccolte poi da Milisav

154 NARA, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-2247, memorandum by Joyce of "Meeting at Duino Castle between 8:45 P.M., 15 September, and 12:30 A.M., 16 September 1947", 19 settembre 1947.

155 *Ibid.*

156 *Ibid.*

157 Memorandum by R. H. Hillenkoeter, director of Central Intelligence, 17 September 1947, Document CIADCI RHHLTR 470917, Central Intelligence Agency Records, Washington, DC; entry of 15 September 1947, Leahy Diary, Papers of William D. Leahy, Library of Congress, Washington, D.C.

Sekulić¹⁵⁸, nel marzo del 1947 gli jugoslavi decidono di sostituire gli effettivi del loro distaccamento che opera nella Zona A¹⁵⁹ con la loro unità migliore, vale a dire la Prima Brigata Proletaria, inquadrata nella Prima Divisione Proletaria e comandata dal dalmata Ante Banina. A quest'ultimo viene così assegnato il comando del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste che, dotata di artiglieria pesante, si acquartiera a Portorose, quindi a sud di Trieste. L'operazione viene compiuta in assoluta segretezza¹⁶⁰.

L'ordine di raggiungere Trieste giunge la sera del 15 settembre 1947 dal comandante d'armata Danilo Lekić, giunto al comando divisionale ad Opacchia-sella. La direttiva viene impartita a Đuran Kovačević dal già citato comandante della Prima Divisione Proletaria Ante Banina e proprio qui s'innesta l'aspetto curioso della vicenda: tanto Kovačević che Banina chiedono istruzioni scritte che Lekić non concede.

Mentre sul fronte alleato il Generale americano Lee ordina di opporsi a qualunque forzatura militare perpetrata dagli jugoslavi nella Zona A, la tensione raggiunge il suo acme¹⁶¹: la Prima Brigata Proletaria si concentra a Gorjansko, per poi puntare su Trieste. La sera del 15 settembre l'ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana Vojin Popović cerca invano di contattare Tito. Quest'ultimo si renderà disponibile a rispondere solo qualche ora più tardi, imponendo l'ordine di fermarsi. Il *contrordine* risulta però tardivo, tanto che un distaccamento corazzato jugoslavo ha già sconfinato nella Zona A e la sua corsa è stata bloccata solo dalla decisa e perentoria inframmettenza di un sergente americano¹⁶². Così, fallita l'operazione, il 16 settembre, il comandante del distaccamento dell'Armata jugoslava del TLT, Ante Banina, dispone il riordino dell'amministrazione militare¹⁶³.

L'ambasciatore Franklin A. Lindsay¹⁶⁴, in quel momento, si trova nel capoluogo giuliano perché accompagna lì un gruppo di membri del Congresso, tra i

158 M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, Beograd, 2005, pp. 92-102. Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

159 Il distaccamento attivo nella Zona A viene subordinato ai comandi angloamericani e precisamente alla 88° divisione britannica con sede a Gorizia. Informazione resa da William Klinger il 16 novembre 2014.

160 M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, cit., p. 92. Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

161 B. DIMITRIJEVIĆ, *Bitka za Trst*, "Vojna povijest", 5 (agosto 2011). Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

162 F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995, pp. 330 - 331.

163 Foreign relations of the United States, *United States Dept. of State*, 1972, Volume 4: 109.

164 Franklin A. Lindsay (12 marzo 1916 - 13 ottobre 2011) è stato una spia e dirigente d'azienda, collaboratore dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS) durante la Seconda guerra mondiale, nel corso della quale (1944) si

quali Richard Nixon. La commissione di Lindsay giunge in Europa in risposta alla proposta del generale Marshall circa il suo piano di aiuti. Visto che il suo arrivo coincide con l'entrata in vigore del Trattato di pace, rilascia questa testimonianza:

Poco dopo la mezzanotte una colonna di carri armati jugoslava raggiunse un posto di blocco isolato nelle colline dietro Trieste che segnavano il confine della Zona Alleata. Il punto di controllo era presidiato da un sergente americano e quattro o cinque soldati. L'ufficiale jugoslavo nel carrarmato di testa ordinò al sergente di farsi da parte per lasciare la colonna entrare nella zona. Il sergente rifiutò e con calma diresse la sua mitragliatrice sul treppiede nel centro della strada, puntando il carro armato. Poi si sedette dietro di esso, spiegò all'ufficiale jugoslavo che i suoi ordini erano di non lasciar passare nessuno e che aveva intenzione di fare proprio questo. Intanto chiese sostegno via radio. Gli jugoslavi, che avevano sperato di fare un ingresso furtivo e incontrastato e di stabilirsi nella parte occidentale del nuovo Territorio Libero, furono costretti ad andarsene. Se il sergente avesse ceduto, ci saremmo cimentati con il compito molto più impegnativo di buttare fuori gli jugoslavi, visto che essi ora avevano la preponderanza della forza nella zona di Trieste¹⁶⁵.

In quel 15 settembre 1947, al tentativo di colpo di mano militare, con parziale penetrazione della zona amministrata dagli anglo-americani da parte del distaccamento jugoslavo attraverso il valico di Ferneti, se ne aggiunge un altro, "civile" e senza armi. Si tratta dell'azione svolta da quella che i diversi documenti compilati dai dicasteri italiani definiscono a più riprese, come abbiamo visto, "quinta colonna" di Tito, costituita da comunisti sloveni e italiani residenti nella Zona A che collaborano con le autorità jugoslave con l'obiettivo dell'annessione di Trieste e di tutta la Zona A.

Un rapporto della Missione Italiana di Trieste al MAE, descrivendo sommariamente ma benevolmente la figura del comandante delle truppe inglesi nella Zona A Terence Airey, si sofferma sulle attività di detta "quinta colonna" nel

è paracadutato presso la zona partigiana slovena e ha lavorato con loro per far saltare le linee ferroviarie nel sud dell'Austria. Nel dopoguerra è diventato capo della missione militare di Tito, è stato coinvolto in una vasta gamma di attività di governo e del settore privato ed è stato fregiato della più alta decorazione della Slovenia. Cfr. G. YEADDON, J. HAWKINS, *The Nazi Hydra in America. Suppressed History of a Century*, Progressive Press, Joshua Tree, 2008, p. 373.

165 F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, cit., pp. 330 - 331.

corso del 15 settembre, evidenziandone la pericolosità, secondo lo stesso Generale addirittura maggiore di quella dell'esercito jugoslavo¹⁶⁶.

Come abbiamo visto, il pericolo della manomissione dei varchi confinari è considerato tanto dal GMA che dalle autorità italiane. A questi soggetti si aggiungono le sigle antifasciste filo-italiane. Non stupisce quindi che il leader del CLN giuliano Antonio Fonda Savio ribadisca con ostinazione la "necessità della concessione di contributi a carattere continuativo" in favore della "sua" Associazione Partigiani Italiani, vale a dire il sodalizio partigiano patriottico, proprio perché, "a seguito del ritiro delle truppe alleate", le attività delle "quinte colonne" filo-jugoslave "costituiscono seri motivi di preoccupazione per il confine orientale"¹⁶⁷. Così, "per fronteggiare la situazione occorrerà potenziare quelle formazioni italiane che si sono assunte il compito della difesa della frontiera fra cui il Terzo Corpo Volontari della Libertà, l'Odi, l'Osoppo, con contributi mensili non inferiori al mezzo milione per le spese organizzative e d'inquadramento degli elementi volontari"¹⁶⁸.

Il timore di un colpo di mano jugoslavo su Trieste è quindi diffuso, oltre che presso gli informatori del Governo italiano, soprattutto nei circuiti partigiani non comunisti, come ad esempio il CLN della Venezia Giulia, l'API e perfino tra le organizzazioni *tricoloriste* friulane nate dall'esperienza partigiana patriottica. Sono proprio questi circuiti a fungere da efficaci coadiuvanti del Ministero dell'Interno e del Ministero Affari Esteri nella loro attività di intelligence. Essi sono composti, in altre parole, da "persone che sanno" e che agitano lo spauracchio dell'invasione jugoslava, fornendo comunque previsioni realistiche, al fine di essere investiti nell'attività di sorveglianza del confine e di difesa di Trieste da una seconda occupazione. In tutta risposta, API e CLN della Venezia Giulia riceveranno finanziamenti relativamente esigui, a tutto vantaggio delle "squadre armate", organizzate, come spiega un documento dell'Ufficio Zone di Confine dedicato al Circolo di Cavana, "in seguito al fatto che gli italiani non potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce, perché ostacolati dall'aggressività

166 ASD-MAECI, Affari Politici 1946-1950, b. 133, Foglio 2 "Situazione a Trieste dopo la ratifica del Trattato". Telegramma della Missione Italiana Trieste al MAE n. 14654, dd. 25 ottobre 1947, a firma Guidotti e di oggetto "Situazione nel Territorio Libero".

167 Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine (=PCM-UZC), prot. 8-76, "Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all'on. Falcone Lucifero", 16 gennaio 1948.

168 *Ibid.*

dei comunisti [...] ed anche perché *si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste*"¹⁶⁹.

Sui *tricoloristi* non disponiamo di altrettante prove documentali che testimonierebbero l'elargizione di finanziamenti ai fini della difesa della Zona A e delle attività di disturbo programmate nella Zona B, come di seguito si dirà.

LA "NUOVA RESISTENZA" NELLA ZONA B

All'ANPI di Udine i tentativi di riorganizzazione dell'Osoppo e i propositi in termini di operatività non sfuggirono. Esiste infatti un dossier del sodalizio garibaldino di Udine, rivelatorio di un tanto dal seguente titolo: "Relazione dell'inchiesta fatta dal partigiano Fregonese Elio e dal funzionario del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I. Marangon Romeo il giorno 17 maggio 1946 nella zona Cessalto-Salgareda"¹⁷⁰.

L'inchiesta decolla alla luce di fondati sospetti, a partire da una circolare a firma Gian Carlo Madrassi "Piave", circa l'organizzazione di non meglio definite "squadre"¹⁷¹. Gli esponenti dell'ANPI friulana Marangon e Fregonese ottennero dichiarazioni sull'opera di reclutamento condotta da Madrassi anche grazie le testimonianze sottoscritte di Giovanni Rorato, Segretario dell'ANPI di Cessalto, e di Ferdinando Pascon, ex comandante della Brigata Girardini.

Le dichiarazioni di Rorato apparvero certo rilevanti e preziose; esse permettono infatti di individuare ufficiali superiori dell'Esercito gerarchicamente sovraordinati rispetto a Gian Carlo Madrassi e che dirigevano il movimento definito per l'appunto "provocatorio". Rorato, parte attiva nell'operazione d'ingaggio di partigiani da inquadrare nella struttura post-osovana, avrebbe "raccolto delle adesioni da parte dei reduci e partigiani, raccogliendone l'elenco" ed avrebbe pure "dichiarato che sono in distribuzione delle tessere di riconoscimento intestate alle formazioni Osoppo del Friuli".

Duplice scopo dell'inchiesta dell'ANPI rappresentò l'espulsione dall'Associazione dei responsabili dell'azione e la pubblicazione di un rapporto che li smaschererebbe agli occhi dell'opinione pubblica¹⁷². Ancora, spiega Rorato,

169 APCM-UZC, Sezione II, fasc. 3-185, Foglio 52, "Circolo Cavana Trieste", s. d. Corsivo nostro.

170 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 7, A.P.O. Brigata "Martiri del Grappa", "Segreto: Intervento armato o di presidio nella Venezia Giulia, p. 1.

171 *Ibid.*

172 *Ivi*, pp. 1-2.

la circolare compilata da Madrassi impartì direttive per "l'organizzazione di squadre di partigiani e reduci" ai fini di un loro arruolamento nell'Esercito italiano alle dipendenze del 13° Corpo Nord Americano per operazioni nella Zona B – Trieste"¹⁷³.

Rorato racconta anche di aver ricevuto la circolare per posta e di essersi recato a Salgareda nell'osteria in piazza dove si sarebbe incontrato con Madrassi "Piave", "assieme ad alcuni ufficiali in borghese i quali ribadirono i concetti della circolare citata"¹⁷⁴. In realtà la lettera di reclutamento diramata da Piave fornisce ulteriori e altrettanto significative indicazioni. Essa parla di "movimenti di truppe" dal 1° maggio del 1946 sia nella Zona A che, come già citato da Rorato, anche nella B; svela la natura dell'"intervento armato", vale a dire di "presidio nella Venezia Giulia"; svela la filiera gerarchica del Comando APO Brigata Martiri del Grappa, composta da cinque Battaglioni (1: Salagreda; 2: Cessalto; 3: Fossalta; 4: San Donà di Piave; 5: Zenson di Piave) di almeno "50 uomini" al momento dell'attacco, tutti sostenuti in termini di "armi, munizioni, vestiario, ecc." dal "13° Corpo Nord-Americano"; spiega infine che "i volontari saranno retribuiti in grado e specialità secondo le esposizioni paga vigenti nel Corpo Americano di Occupazione" e che "il servizio sarà continuativo fino alla smobilitazione del reparto"¹⁷⁵.

Ben più pesanti e recriminatorie le accuse mosse da Ferdinando Pascon, come detto ex Comandante della Brigata Girardini. Egli confermerebbe il disegno "disturbatore" presso la Venezia Giulia della brigata di Salgareda e paesi limitrofi comandata da Giancarlo Madrassi. In questo senso, sempre secondo Pascon, il Ten. Col. Falcone, Piave, Giorgio Gobbo "ed un gruppo di aderenti" si sarebbero incontrati il 5 maggio a Salgareda¹⁷⁶. L'assise avrebbe avuto forse velleità golpiste. Parla ancora l'ex Comandante della Girardini: "Verso i primi di maggio ebbi una discussione col Madrassi e costui asserì che operava in un colpo di stato con conseguente dittatura militare per l'instaurazione della Monarchia"¹⁷⁷.

Infine, la dichiarazione di Pio Bozzetto svelerebbe nuovi e più precisi dettagli circa la composizione del nucleo tricolorista e i suoi propositi operativi¹⁷⁸.

173 *Ivi*, p. 4.

174 *Ibid.*

175 *Ibid.*

176 *Ivi*, p. 5.

177 *Ibid.*

178 ANPIU-ASR, b. 86, fasc. 1, Banda "Tricolorista" della Val Roccolana (sic!) (Chiusaforte – Moggio – Resiutta), Elenco nominativo dei componenti comandata da Guglielmo De Bellis "Ciro", p. 1.

Egli spiega che nella sede dell'ANPI di Salgareda il partigiano Giorgio Gobbo, segretario della sezione locale dell'associazione antifascista, propose allo stesso Bozzetto e ad altri partigiani della Brigata Girardini presenti, dei quali il documento menziona sette per nome e cognome, di "entrare nelle formazioni volontarie della zona B. (sic!) per difendere il territorio Istriano (sic!)".

Comandante di detta formazione sarebbe stato il Ten. Col. Falcone, che in quel momento stava prestando servizio a Sacile, mentre Gian Carlo Madrassi, con vice Giorgio Gobbo, avrebbe guidato il movimento nella zona di Salgareda. Tra gli altri nomi illustri di questo organismo apparirebbero quelli del Colonnello Del Din, dell'Ufficio Patrioti del GMA, nonché Candido Grassi "Verdi", segretario provinciale dell'ANPI di Udine ed ex comandante della Osoppo. La partenza verso la Zona B avrebbe avuto luogo "prima del 2 giugno"¹⁷⁹. Alla dichiarazione di Pio Bozzetto segue un elenco di aderenti al movimento limitato alla zona "Chiusaforte – Moggio – Resiutta" (Val Raccolana) che conta 117 nomi al 28 maggio 1946¹⁸⁰. Tra queste persone figura Pietro Not, "Eros", di Moggio Udinese, poi passato a Gladio.

A corollario della lista di nomi appare una precisazione che evidenzia quanto i tricoloristi fossero divisi in due grosse componenti al loro interno: da una parte i soggetti più o meno direttamente eredi della tradizione popolare e progressista cui le Brigate Osoppo ritenevano di ispirarsi, capeggiata da Guglielmo De Bellis "Ciro", e dall'altra quella più orientata alla questione nazionale e coordinata da Lino Fadi "Remo": il comandante De Bellis, "non appena accortosi della reale natura del movimento, rassegnava le dimissioni, disinteressandosi completamente della faccenda, il suo esempio era seguito da numerosi altri, in genere quelli che simpatizzavano con i partiti di sinistra". Ma nonostante queste defezioni "restava egualmente un certo gruppo, abbastanza forte, diretto dal sig. Fadi Lino (Remo) che pur continuò a ricevere aiuti in denaro e viveri dai dirigenti centrali"¹⁸¹.

È quindi la componente di Remo che continua a puntare alla Zona B quale teatro di possibili piani di disturbo di quel territorio amministrato dalla Jugoslavia di Tito.

179 *Ibid.*

180 *Ivi*, pp. 2-6.

181 *Ivi*, p. 6.

TRIESTE DIVIDE? RIFLESSIONI CONCLUSIVE SUL DISCRIMINE GIULIANO

Durante questo percorso si è cercato di cogliere, con senso critico e analitico, gli ideali politici di riferimento, tanto nel senso teorico e programmatico che in quello operativo e pragmatico, dell'Osoppo, dall'esperienza partigiana nel corso della Guerra di Liberazione, sino agli esperimenti di ricostituzione sotto la veste di sodalizi e organizzazioni durante il secondo dopoguerra.

Un tale approccio si giustifica con il tentativo di problematizzare la facile e sbrigativa equazione che descrive le Brigate Osoppo come movimento partigiano che nasce nel solco del centro-sinistra e che si sposta sempre più a destra, assurgendo infine a un coacervo di forze reazionarie e accanitamente anticomuniste.

Una sensibile rimodulazione dei riferimenti partitici delle Brigate si depaupereranno progressivamente delle componenti maggiormente di sinistra già durante il periodo della Resistenza. Tuttavia, i fazzoletti verdi resteranno ancorati, almeno in parte, a principi di matrice progressista tradotti principalmente in costanti richiami ad assetti democratici progressivi nonché alla questione sociale al pari dei partiti di sinistra italiani, anche dopo tale cesura.

Come abbiamo visto, sarà appena con l'esperienza associativa in tempo di pace che le organizzazioni dal richiamo osoppo, autentico o ingannevole, preciso o approssimativo, si riposizioneranno su posizioni più conservatrici¹⁸². Proprio rispetto a questo processo di trasformazione politica occorre fornire precisazioni quanto più vicine alla realtà dei fatti. Se la tendenza maggioritaria (ammesso e non concesso che davvero maggioritaria sia) di dette organizzazioni, che comunque accolgono tra le loro file una minima parte di ex partigiani dell'Osoppo, è quella di trascurare le istanze sociali in favore di quelle nazionali, essa non risulterà affatto indolore, rappresentando infatti motivo di rovinosi scismi.

La questione nazionale, probabilmente la principale discriminante che separava le componenti progressiste da quelle conservatrici, raggiunse il suo acme in corrispondenza all'elaborazione di attività di disturbo nella Zona B, area amministrata dalla Jugoslavia. Ed è proprio attorno a questi progetti che le rispettive aree di sinistra delle nuove o ricostituite Osoppo, pur tenendo fede agli ideali patriottici in generale e al proposito della difesa di Trieste dalle insidie

182 G. ANGELI, *"Esigenza cantore": L'ordine mai dato: Vita segreta del generale Luigi Olivieri (1892-1982)*, Aviani & Aviani, Udine, 2022.

d'oltreconfine in particolare, si rifiutarono di prendere parte alle operazioni provocatrici nella Zona B.

Tale circostanza pare condannare a morte l'arcipelago di strutture che si richiamavano direttamente o indirettamente alle Brigate Osoppo o alle strutture militari della Resistenza (CVL in testa) e che di lì a poco cesseranno di prospettare nuove attività, mentre i reparti cui erano composte saranno irrimediabilmente smobilitati proprio nel 1956, anno di fondazione della Gladio.

SAŽETAK

OD SOCIJALNIH ZAHTJEVA DO OBRANE "TALIJANSKOG TRSTA". PARABOLA O PARTIZANIMA BRIGADA OSOPPO OD OSLOBODILAČKOG RATA DO MIRA

Esej predstavlja razmišljanje o političkim, strateškim i operativnim tendencijama brigada Osoppo od ratnog do mirnodopskog doba, usredotočujući se na političke proklamacije, programe uklonjene iz članaka objavljenih u medijima i propagandnom materijalu te na političke inicijative tijekom oslobodilačkog rata i nakon završetka sukoba. Tijekom mučnog rata, političku komunikaciju "zelenih marama" karakteriziraju promišljanja i analize često slična, u smislu socijalne pravde i ekonomskog planiranja, onima koje je u istom razdoblju predlagao Garibaldijev otpor.

Novo ruho mirnodopske organizacije uspostaviti će novi smjer. Nakon oslobođenja procvjetat će organizacije koje će se pozivati na brigade Osoppo, ali koje će, za razliku od ovih, progresivno težiti odvajanju od političke linije koja se u gospodarskoj i društvenoj sferi natječe s onom socijalno-komunističkom i u isto vrijeme, uz klasične "reaktivne" namjere otpora u odnosu na moguće invazije na Zonu kojom upravljaju savezničke snage, manifestirati "proaktivne" instance vezane za udare, ili barem uznemirujuće akcije, u Zoni B kojom upravljaju Jugoslaveni.

POVZETAK

OD SOCIALNIH ZAHTEV DO OBRAMBE "ITALIJANSKEGA TRSTA". PRISPODOBA O PARTIZANIH OSOPSKE BRIGADE OD OSVOBODILNE VOJNE DO MIRU

Esej predstavlja razmislak o političkih, strateških in operativnih težnjah osopskih brigad od vojne do miru, s poudarkom na političkih razglasih, programih, ki so bili odvzeti iz člankov, objavljenih v medijih in propagandnem gradivu, ter političnih pobudah med osvobodilno vojno in po koncu konflikta.

Med bolečo vojno so za politično komunikacijo "zelenih šalov" značilna razmišljanja in analize, ki so v smislu socialne pravičnosti in ekonomskega načrtovanja pogosto podobne tistim, ki jih je predlagal Garibaldijev odpor v istem obdobju.

Nova podoba mirnodobne organizacije bo vzpostavila novo smer. Po osvoboditvi se bodo razmahnila organizacije, ki se bodo sklicevale na osopske brigade, ki pa si bodo za razliko od teh progresivno prizadevale za ločitev od politične linije, ki tekmuje s socialno-komunistično na gospodarskem in socialnem področju in hkrati ob klasičnih "reaktivnih" namerah upora v zvezi z morebitnimi vdori v cono pod upravo zavezniških sil, manifestirati "proaktivne" primere, povezane s stavkami ali vsaj motečimi akcijami v coni B pod upravo Jugoslavije.